

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 3
SETTEMBRE 2004
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE

www.dsc.admin.ch



**Africa del Sud: dalla fine dell'apartheid
il Sudafrica è avanzato a nazione guida
dell'intera regione**

**Ucraina: lacerata tra Oriente ed Occidente, stretta
nella morsa di corruzione ed emigrazione**

Sudan: si profila già una nuova catastrofe umanitaria?

DOSSIER



AFRICA DEL SUD

Da minaccioso vicino a promotore di pace

Dal giorno delle prime libere elezioni, nel 1994, il Sudafrica ha segnato notevoli progressi, emergendo quale nazione guida dell'intera regione

6

Cooperazione imposta dalla natura

Nell'Africa meridionale, dove quindici corsi d'acqua sono ripartiti su più paesi, la cooperazione transfrontaliera è indispensabile

12

Dopo l'apartheid nuovi impulsi per l'intera regione

Un'intervista con Themba Mhlongo segretario generale della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC)

14

Chi cerca, trova?

A dieci anni dall'avvio del processo di riforma in Albania, gli archivi statali necessitano ancora di misure di modernizzazione

24

FORUM



Evitare che la catastrofe del Darfur si ripeta

Mentre l'attenzione internazionale si concentra sulla regione del Darfur, nel Sudan già si profila la prossima catastrofe umanitaria

26

Benvenuti al club dell'umiliazione

Lo scrittore e giornalista onduregno Julio Escoto sugli effetti nefasti di indebitamento e corruzione

29

ORIZZONTI



UCRAINA

Lacerata tra Oriente e Occidente

A tredici anni dall'ingresso dell'Ucraina sulla scena politica quale paese indipendente, la gente continua a soffrire l'assenza di prospettive

16

Non imponenti mura, ma il giusto equilibrio

Alexander Pelin sociologo e docente universitario ci illustra la sua Ucraina

20

DSC

Lontano dai riflettori

Walter Fust, direttore DSC, sulla necessità della cooperazione allo sviluppo

21

La nuova piazza del villaggio

Combinando radio locale, Internet e altre tecnologie moderne, i centri multimediali comunitari (CMC) contribuiscono allo sviluppo di regioni isolate

22

CULTURA



Rap all over

Il rap investe il mondo, ma dietro il suono globale le storie sono sempre locali

30

Via latte interattiva

Il regista svizzero Jürg Neuenschwander lancia un nuovo progetto interattivo

32

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cos'è... Nepad?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Il bianco e nero non è più di moda

Qui i neri e là i bianchi, qui i ricchi e là i poveri, qui un paese e là quell'altro, qui i possidenti e là i nullatenenti – e nessuno vuole avere a che fare con gli altri, per lo meno non più di tanto, soprattutto se è dalla parte dei privilegiati. Perché chi ha qualcosa lo tiene per sé!

Questo principio è, in una forma o nell'altra, ancora oggi molto diffuso. Fino a dieci anni fa, in Sudafrica veniva addirittura imposto dallo Stato tramite l'apartheid – e le conseguenze sono state rovinose. Il paese si era chiuso nell'isolamento ed era messo al bando sul piano internazionale.

Oggi, in Sudafrica le cose sono cambiate e il paese ha compiuto progressi decisivi in molti campi: il Sudafrica ha in particolare avviato un impressionante processo di riconciliazione fra le diverse razze, è diventato la potenza trainante della regione, fungendo addirittura da locomotiva per l'intero continente. E non è tutto: il paese ha riconquistato il suo posto in seno alla comunità internazionale degli Stati.

Il Sudafrica ha trovato il modo di uscire dal vicolo cieco dopo aver riconosciuto che in un modo o nell'altro – e non importa che lo si voglia o meno – oggi il mondo è interconnesso. Perciò la domanda non è di sapere se si vuole o non si vuole avere delle relazioni, ma come assicurare che tale rete di relazioni sostenga tutti!

Il Sudafrica lavora alla sua rete con molta cura, abilità e accortezza. Da un lato, in modo egoistico

per il proprio bene e, dall'altro, perché è cosciente delle dipendenze che comunque esistono. Themba Mhlongo, direttore generale di Southern African Development Community, si esprime così: «I problemi della regione (Africa australe) sono enormi e interdipendenti».

Ecco perché i paesi dell'Africa australe collaborano sempre più spesso fra loro nei più disparati settori. La Svizzera, con il suo programma regionale per l'Africa australe, contribuisce in modo determinante a far sì che anche le persone svantaggiate trovino spazio in questa rete di relazioni. Leggete il nostro dossier sull'Africa australe e le sorprendenti storie sul minaccioso vicino trasformatosi in promotore della pace (a partire da pagina 6).

Il rallegrante sviluppo del Sudafrica ha d'altronde anche un importante effetto collaterale: in tempi di Aids, mercati mondiali e Internet, chi continua a vedere il mondo in bianco e nero è sempre meno credibile. Il Sudafrica, in questi ultimi dieci anni ce l'ha dimostrato.

(Tradotto dal tedesco)

Harry Sivec

Capo Media e comunicazione DSC

Periscopio



Albert Visage / Still Pictures

Professione: allevatrice di zanzare

(js) Vedova e madre di un ragazzo, l'ivoriana Angélique Konan si mantiene praticando un'attività insolita: alleva infatti zanzare, gli insetti che causano la malaria, per venderle poi ai laboratori di ricerca. L'intraprendente cinquantenne vive a 25 chilometri a nord di Yamoussoukro, capitale della Costa d'Avorio. All'entrata della sua fattoria, tre stagni sono pieni di larve e sovrastati da nugoli di zanzare. Un odore nauseabondo emana da queste tre vasche nelle quali Angélique Konan getta frutta marcia, carogne di animali ed altri rifiuti putrefatti. Quando un ricercatore le fa richiesta di zanzare per servirsene in laboratorio, l'allevatrice cattura gli insetti per mezzo di un setaccio, poi li pone in un apposito contenitore fino all'arrivo del cliente. «Rende molto di più che non andare a vendere noci di cocco o granchi al mercato», assicura la signora Konan. Gli istituti di ricerca trovano in ciò il loro utile, visto che in passato erano costretti a remunerare delle squadre di raccoglitori per assicurarsi l'approvvigionamento di insetti.



Ron Gilg / Still Pictures

A proposito di cioccolato

Lo sapevate che...

...secondo l'Organizzazione internazionale del cacao, nel mondo sono circa 14 milioni le persone coinvolte nella produzione del cacao?

...l'economia di alcuni paesi dell'Africa occidentale dipende in misura critica dalla produzione del cacao? Ad esempio, in Costa d'Avorio il cacao genera oltre il 40 per cento dell'intero reddito scaturito dall'esportazione; nel Ghana il 33 per cento.

...il cacao commerciato in maniera equa da cooperative che impiegano in totale circa 42'000 coltivatori deriva da otto diversi paesi: Ghana, Camerun, Bolivia, Costa Rica, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Ecuador e Belize?

...secondo l'Associazione europea di libero scambio, solo il cinque per cento dei proventi del cioccolato va nelle tasche dei coltivatori, mentre il 70 per cento è appannaggio dei commercianti e dell'industria del cioccolato?

...nel 2000 sono state prodotte, in maniera equa, circa 45 mila tonnellate di cacao, ma solo 1'500 tonnellate hanno potuto essere vendute a prezzo equo?

...l'Africa occidentale è la regione che negli ultimi 60 anni ha prodotto più cacao di ogni altra regione del mondo? Oggi, produce il 67 per cento dell'intero

raccolto mondiale. La sola Costa d'Avorio produce il 43 per cento del cacao trattato a livello internazionale.

...il 90 per cento del cacao prodotto nel mondo proviene da piccole aziende con una dimensione massima di 5 ettari?

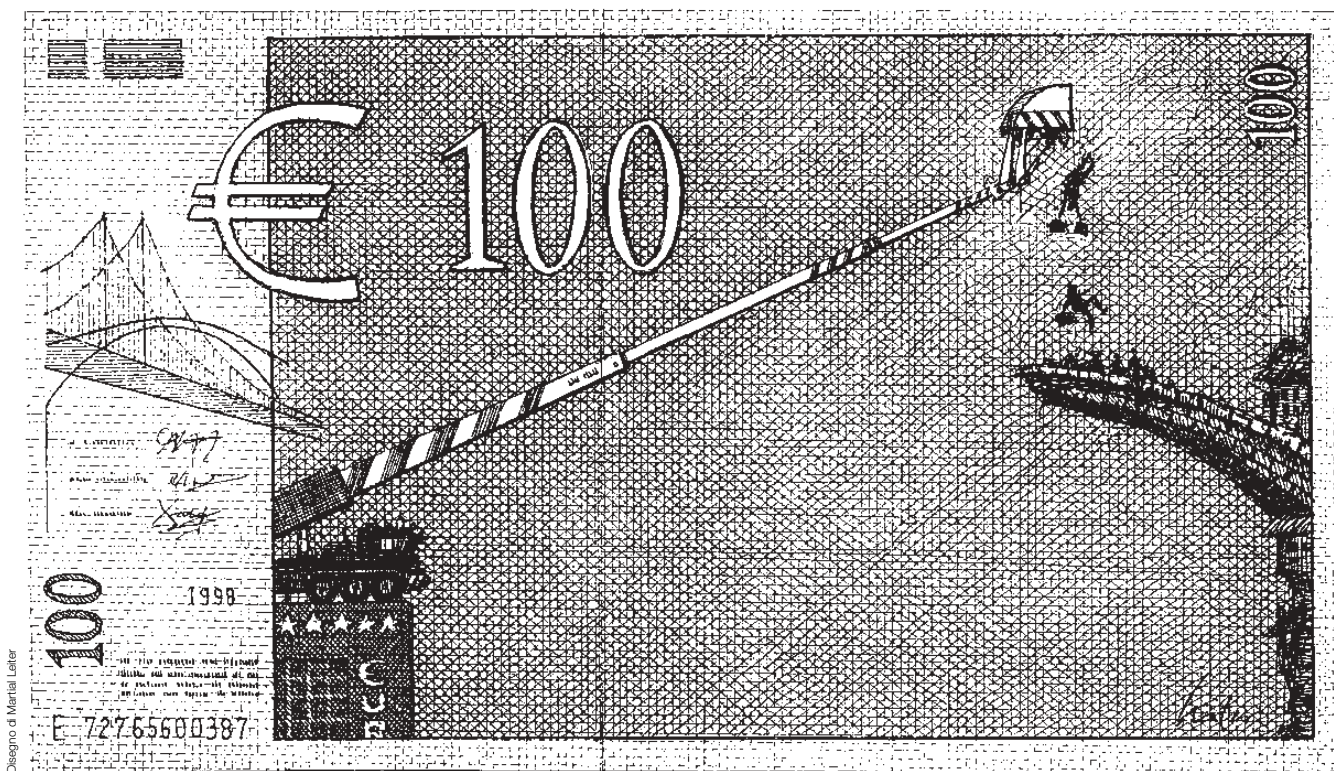
(Fonte: www.globalexchange.org)

Sempre più pesce d'allevamento

(bf) Nei prossimi venti anni, la crescita dell'industria della pesca avrà principalmente luogo nei paesi in via di sviluppo nel settore dell'allevamento ittico. A questa conclusione è giunta una ricerca dell'International Food Policy Research Institute (IFPRI) di Washington e del WorldFish Center. I ricercatori prevedono che i paesi in via di sviluppo risulteranno produttori del 79 per cento dell'intera produzione ittica e ne consumeranno il 77 per cento.

L'incremento demografico, l'urbanizzazione e le previsioni riguardanti il benessere sociale indicano una maggiorata domanda di proteine animali. La ricerca rivela inoltre che nel 2020 circa il 40 per cento del pesce consumato sarà stato prodotto in vasche d'allevamento e che in questo periodo la piscicoltura avrà più o meno raddoppiato la sua potenzialità produttiva. Per fare in modo che questa espansione risulti equa per gli abitanti dei paesi in via di sviluppo e sostenibile per l'ambiente, Meryl Williams, direttrice generale del WorldFish Center, raccomanda già oggi alcuni interventi mirati. Williams chiede, tra l'altro, l'applicazione di una politica ittica comune, così come un sostegno tecnico per i piccoli allevatori, affinché operino nel rispetto delle norme ecologiche e utilizzino mangimi di qualità.

www.ifpri.org



Disegno di Martial Leifer

Cambio



Rivoluzione fondiaria a Maganfesso

(jls) Nel Burkina Faso, come in diversi altri paesi del Sahel, le donne non possono essere proprietarie dei terreni, che si trasmettono in eredità solo ai figli maschi. L'89 per cento delle donne burkinesesi partecipa al lavoro dei campi, ma esse sono considerate come manodopera utilizzata nell'ambito familiare. Dal 2000, il villaggio di

Maganfesso, che sorge a circa 40 chilometri da Bobo-Dioulasso, sta cercando di cambiare radicalmente il diritto fondiario tradizionale. In seguito a dibattiti aventi per tema l'accesso alla proprietà fondiaria, gli uomini hanno accettato di cedere del terreno alle rispettive mogli, impegnandosi a rispettare per sempre, addirittura in caso di divorzio, il loro diritto di proprietà. Attualmente, almeno un terzo

delle donne regolarmente sposate possiede un proprio campo, dove coltiva perlopiù arachidi. La resa di questi piccoli terreni si è raddoppiata, in certi casi quintuplicata. Così, il reddito dei contadini è proporzionalmente aumentato. «A questo punto, riusciamo addirittura ad acquistare i nostri vestiti ed anche quelli dei nostri bambini», dice Safi Traoré, proprietaria di un terreno di circa un ettaro e mezzo.

Pedalarci in Internet

(bf) Se il contadino dello sperduto villaggio laotiano di Phon Kham vuole sapere il prezzo del riso praticato in quel momento sul mercato della città più vicina, ad una trentina di chilometri, lo può fare servendosi semplicemente di Internet. Un compito che richiede però due persone: una si informa navigando, l'altra piglia sui pedali di una bicicletta che in questo caso è un generatore che fornisce corrente elettrica al computer. Visto che Phon

Kham non dispone né di elettricità, tanto meno di linee telefoniche, è stato realizzato per la prima volta un computer alimentato a pedali con un accesso a Internet senza fili, realizzato tramite un segnale stabilito da un'antenna posta sulla cima di un albero, di un tetto o di un serbatoio per l'acqua. Un minuto di pedalata genera circa cinque minuti di corrente. Il computer realizzato da alcuni ingegneri della Jhai Foundation laotiana, riesce a far fronte alle difficili condizioni climatiche durante i quattro mesi della stagione monsonica e costa appena un terzo di un computer alimentato invece da celle solari. Nel frattempo, il successo di tale computer, grazie ad Internet, ha fatto il giro del mondo e alla Jhai Foundation sono arrivate richieste da Perù, Cile e Sudafrica. www.jhai.org

Da minaccioso vicino a promotore di pace

Dal giorno delle prime libere elezioni, nel 1994, il Sudafrica ha segnato notevoli progressi, emergendo quale nazione guida dell'intera regione. Ora, il governo di Pretoria punta all'integrazione nell'Africa meridionale e nella totalità del continente africano. Contemporaneamente, questo grande paese è impegnato nei propri confini in una dura lotta contro povertà, sottosviluppo, disoccupazione, Aids e criminalità. Di Jean-Pierre Kapp*.





Jonathan Kaplan / Still Pictures

Durban, Sudafrica

Forte incremento dell'immigrazione clandestina

Per molti africani, il Sudafrica e Johannesburg sono divenuti simboli di lavoro e ricchezza. Ogni anno, decine di migliaia di immigrati provenienti da numerose nazioni africane confluiscono nella metropoli con l'intento di entrare nel promettente mercato del lavoro del Sudafrica. La maggior parte di questi immigrati clandestini proviene dallo Zimbabwe. Secondo le stime di fonti governative il numero degli zimbabweesi presenti in Sudafrica si colloca tra i due e i tre milioni. La polizia esegue sovente delle retate per poi espellere i clandestini. Il risultato è però spesso scoraggiante: di norma, i clandestini ritornano in Sudafrica dopo poche settimane. Le diversità salariali sono così grandi che le persone coinvolte non si lasciano spaventare né dalla possibile espulsione, tanto meno dalle multe. Un operaio zimbabweese non qualificato guadagna in Sudafrica (a causa della svalutazione del dollaro zimbabweese) il multiplo di ciò che guadagnerebbe nel suo paese. Se riesce a spedire a casa 500 Rand al mese (l'equivalente di 100 franchi svizzeri), può assicurare alla sua famiglia almeno la sopravvivenza.

Con una nota d'imbarazzo, ma anche con un certo orgoglio, Laurence Buthelezi indica la bottiglia di vino rosso posta sul tavolo. Sull'etichetta, sotto l'immagine di un guerriero zulu, campeggia la scritta Tutuka, che significa progresso. «È il mio primo vino, uno Shiraz del 2002», spiega Buthelezi. Ne ha prodotte 500 bottiglie, nella piccola cantina che divide con il produttore francese Jean-Vincent Ridon e che è situata nel quartiere industriale di Città del Capo. Ridon, che nel 1998 aveva avviato la produzione vinicola in quel capannone, aveva poi svelato i misteri della vinificazione a Buthelezi.

Tutuka esprime alla perfezione ciò che Buthelezi prova nei confronti dell'evoluzione segnata dal suo paese negli ultimi dieci anni. Senza l'abolizione dell'apartheid e la democratizzazione del paese, egli oggi non sarebbe viticoltore. Ancora nel 1994, non avrebbe mai ardito sognare che dieci anni dopo avrebbe avuto l'opportunità di gestire una propria ditta. Nel prossimo futuro, Buthelezi – originario della provincia di KwaZulu-Natal – spera di poter incrementare la produzione e portarla a 2'500 bottiglie. Tante quante, secondo i suoi stessi dati, gli permetterebbero di ingrandire la ditta.

Aprire il paese per promuovere la crescita

L'abolizione dell'apartheid e le prime libere elezioni del 1994 hanno consentito a Buthelezi – così come a milioni di altri neri, meticci e indiani – un nuovo approccio con la libertà e la parità dei diritti. L'elezione del primo governo nero, sotto la guida di Nelson Mandela, si è trasformata in un profondo e sentito processo di riconciliazione fra gli appartenenti alle diverse razze, un processo senza pari nella storia dell'umanità. La garanzia

dell'impunità emanata per la maggior parte dei crimini commessi ai tempi dell'apartheid ha reso possibile la pacifica creazione di una nuova nazione, evitando gli spargimenti di sangue da molti temuti.

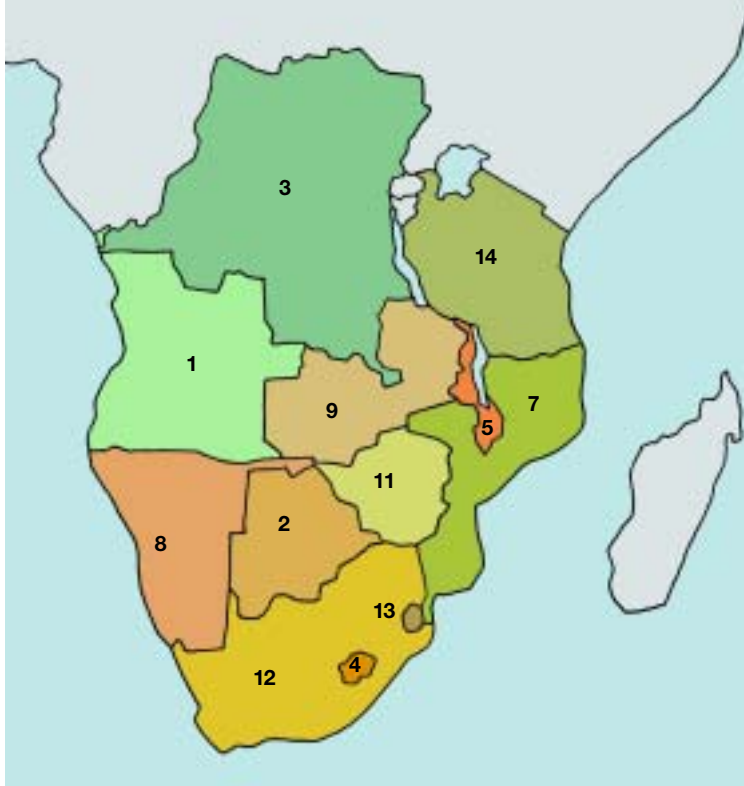
Il rispetto dello status quo in ambito economico è stato d'aiuto al governo di Nelson Mandela per arginare l'esodo di accademici bianchi e di economisti di grande formato, ponendo così le basi per il successivo risanamento dell'economia. Grazie alla rotta seguita dal governo di Pretoria, improntata all'apertura del paese verso le imprese straniere, nonché al contenimento della spesa pubblica e dell'inflazione, in soli dieci anni si è giunti a risultati che nell'ambito macroeconomico, appaiono stupefacenti. Il deficit di bilancio è calato dal 7,3 per cento del prodotto interno lordo (1993) all'1,1 per cento del 2003. L'indebitamento pubblico è passato, nello stesso periodo, dal 49 al 40 per cento.

Tuttavia, il prezzo da pagare per il reinserimento del paese nell'economia globale è stato elevato. Le vaste misure di razionalizzazione, soprattutto nel



De Sais / Still Pictures

Namibia



Africa meridionale

- | | | |
|------|--|--|
| 10 ● | 1. Angola , Luanda,
11 milioni di abitanti
1'246'700 km ² | 8. Namibia , Windhoek
1,9 milioni di abitanti
825'418 km ² |
| | 2. Botswana , Gaborone
1,5 milioni di abitanti
585'370 km ² | 9. Zambia , Lusaka
10,5 milioni di abitanti
740'724 km ² |
| | 3. Congo , Kinshasa
58,3 milioni di abitanti
2'267'600 km ² | 10. Seychelles , Victoria
0,08 milioni di abitanti
455 km ² |
| | 4. Lesotho , Maseru
1,9 milioni di abitanti
30'355 km ² | 11. Zimbabwe , Harare
12,7 milioni di abitanti
386'670 km ² |
| 6 ● | 5. Malawi , Lilongwe
11,9 milioni di abitanti
94'080 km ² | 12. Sudafrica , Pretoria
42,7 milioni di abitanti
1'219'912 km ² |
| | 6. Mauritius , Port Louis
1,2 milioni di abitanti
2'030 km ² | 13. Swaziland , Mbabane
1,2 milioni di abitanti
17'203 km ² |
| | 7. Mozambico , Maputo
18,8 milioni di abitanti
784'090 km ² | 14. Tanzania , Dar es Salaam
36,5 milioni di abitanti
886'037 km ² |

settore minerario ed in quello agricolo, hanno portato all'abolizione di centinaia di migliaia di posti di lavoro, una sventura che ha finito per colpire prevalentemente i neri professionalmente poco qualificati. I bianchi, soprattutto grazie ad una migliore formazione, si sono invece potuti adattare meglio alle nuove condizioni del mercato del lavoro.

Riforma fondiaria: superare le ingiustizie

Il numero dei disoccupati è di conseguenza aumentato fino a raggiungere attualmente, secondo i dati ufficiali, il 31 per cento. Se si contano anche le persone che hanno rinunciato alla ricerca di un impiego, il reale tasso di disoccupazione sfiorerebbe addirittura il 40 per cento. Il crescente numero di disoccupati ha portato ad un chiaro aumento del numero di neri che vivono in estrema povertà rispetto al tempo dell'apartheid, aumentando ancora più le disparità sociali tra neri e bianchi. Ad incidere negativamente sulla situazione dei neri sudafricani sul mercato del lavoro ha contribuito non da ultimo l'afflusso di forze lavoro provenienti dai paesi limitrofi. Il numero dei cittadini zimbabwesi in Sudafrica sarebbe salito negli ultimi anni fino a toccare i tre milioni. Ma anche la presenza di nigeriani e angolani, soprattutto nella regione di Johannesburg, è cresciuta fortemente. Gli immigrati sono disposti a lavorare per salari ridotti, e gli imprenditori, sfruttando la presenza di lavoratori clandestini, riescono a risparmiare sulle prestazioni sociali.

Ultimamente, il governo sudafricano ha preso iniziative per migliorare le possibilità dei neri sudafricani sul mercato del lavoro e per promuovere la presenza di imprenditori neri. Nell'ambito della proprietà fondiaria, per superare lo stato di ingiustizia risalente al periodo dell'apartheid, il governo sudafricano ha dato il via ad un programma di re-

stituzione e ripartizione della terra. Nel 2003 ha inoltre deciso di modificare la sua politica contro l'Aids, iniziando una vasta campagna di distribuzione di medicinali. Il Sudafrica, con mezzo milione di persone colpite e 5,3 milioni di sieropositivi, presenta una delle più elevate percentuali di malati Aids al mondo. Nei prossimi anni, il governo sudafricano intende inoltre incrementare i mezzi di lotta contro la criminalità.

Risolvere insieme i problemi più urgenti

Parallelamente ai cambiamenti politici interni, il nuovo Sudafrica cerca anche di fornire un suo contributo alla pacificazione ed all'integrazione dei paesi dell'Africa meridionale. Il Sudafrica, dopo la svolta del 1994, gode di molto rispetto. Nelson Mandela ha cercato di utilizzare al meglio questo capitale, ad esempio per mediare nelle situazioni di conflitto, come fu il caso pochi anni fa nell'ex Zaire. Un atteggiamento che ha portato il Sudafrica a divenire, dopo essere stato a lungo un minaccioso vicino pronto anche ad interventi militari, un potere stabilizzante nella regione.

Mentre Mandela per ottenere risultati si era servito soprattutto del suo carisma e della sua fama, il successore Thabo Mbeki ha preferito puntare sulla via istituzionale, rafforzando organizzazioni già esistenti e creandone nuove. Una politica, la sua, sostenuta anche dai governi dei paesi dell'Africa meridionale.

La svolta politica sudafricana ha dato all'intera regione nuovi stimoli, arrivando rapidamente a trasformare la cosiddetta organizzazione degli Stati del fronte di un tempo in uno strumento di integrazione e sviluppo della regione.

Per i paesi dell'Africa del Sud era chiaro sin dall'inizio che i problemi più urgenti della regione – povertà, sottosviluppo, Aids, criminalità, carenza d'acqua e siccità – potevano essere risolti solo con

Black Economic Empowerment

Per superare le ingiustizie sul mercato del lavoro e nell'imprenditoria, triste eredità del periodo dell'apartheid, il governo sudafricano ha lanciato il cosiddetto Broad Based Black Economic Empowerment (BEE). Le imprese sono chiamate ad aumentare il numero di neri che operano a livello dirigenziale, a migliorare la formazione professionale di persone appartenenti a gruppi in passato svantaggiati – neri, meticci e indiani – e a consentire, nel volgere di un certo periodo, anche a non-bianchi l'accesso e la partecipazione alla proprietà industriale. Gli obiettivi, e i termini entro quali essi dovranno essere raggiunti, sono stabiliti dai singoli settori, nell'ambito dello statuto BEE. Per incentivare questo processo, le imprese che si impegnano a migliorare la presenza di neri sono favorite nell'assegnazione di appalti statali e licenze. Per misurare i progressi, il governo ha sviluppato una cosiddetta score-card.



Sudafrica



Mozambico

tesi a far emergere una posizione comune nell'ambito di trattati commerciali multilaterali.

Dure dispute e conflitti d'interesse

La Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe SADC (Southern African Development Community), che dal 1992 ha portato avanti l'attività del Southern African Development Coordination Conference (SADCC, fondato nel 1980), è riuscita, nel giro di pochi anni, ad approntare numerosi protocolli d'intesa in collaborazione con i 14 paesi della regione. Tra gli accordi più importanti, quelli riguardanti l'utilizzazione delle acque di bacini transnazionali, quelli tesi alla realizzazione di una zona di libero scambio commerciale, nel 2008, all'armonizzazione dei settori finanziari ed al coordinamento delle politiche di sicurezza e di difesa nazionale. Nuovi impulsi per il turismo nella regione sono inoltre attesi dall'accordo per l'integrazione di parchi naturali transnazionali. La rapida approvazione dei diversi protocolli d'intesa non ha però sempre portato ad una susseguente concretizzazione: ostacoli burocratici, opposti interessi – come ad esempio nel caso del conflitto scoppiato in Congo – o anche differenti interessi economici (ad esempio quelli dell'Angola, che al contrario degli altri paesi della regione effettua la maggior parte dei suoi scambi commerciali con il

un intervento comune. Quasi tutti i paesi erano stati coinvolti nel recente passato in conflitti che avevano causato flussi di profughi.

Tutti gli Stati della regione devono del resto fare i conti con l'epidemia dell'Aids, e tutti si sono visti ripetutamente colpire da periodi di siccità e da forte carenza d'acqua, di generi alimentari e di sementi.

A tutti i paesi era inoltre più che evidente che lo sviluppo economico necessario al superamento della povertà può essere ottenuto solo con l'abolizione delle barriere commerciali e con accordi

Brasile) hanno impedito in ampi settori gli attesi progressi, inducendo i paesi del mondo occidentale ad essere restii a fornire sostegno all'organizzazione.

Per far fronte a ciò, e per incrementare l'efficienza dell'organizzazione, gli Stati aderenti hanno nel frattempo deciso di conferirle nuove strutture, che hanno fra l'altro l'intento dichiarato di integrare i singoli settori in quattro strutture direttive in seno al Segretariato centrale di Gaborone. Fino ad oggi, erano i singoli paesi ad essere competenti dei relativi settori di sviluppo. Se ciò contribuirà ad ac-

celerare in maniera decisiva l'identificazione degli obiettivi di sviluppo e l'integrazione dei paesi aderenti, lo si vedrà nei prossimi anni.

Realizzare truppe di pace

Considerando il lento processo evolutivo in seno alla SADC, negli scorsi anni Pretoria ha preferito operare in direzione di un ulteriore sviluppo del Southern African Customs Union (Sacu); unione che oltre al Sudafrica comprende anche Namibia, Lesotho, Swaziland e Botswana. Tramite quest'organizzazione, il Sudafrica conduce al momento delle trattative per realizzare un trattato di libero scambio con gli Usa e con i paesi dell'EFTA. Il governo sudafricano spera che una conclusione positiva serva da incentivo ai paesi della SADC ad applicare il proprio trattato di libero scambio commerciale.

In ambito politico, il Sudafrica ha ampliato gli sforzi compiuti nel recente passato tesi alla prevenzione dei conflitti ed all'integrazione della regione dell'Africa australe nel continente. Il Sudafrica ed il suo presidente Thabo Mbeki sono stati i principali artefici del passaggio dell'Organizzazione per l'Unità africana (OAU) all'Unione Africana (AU). Proprio Mbeki, al tempo in cui era presidente dell'AU, si è fortemente impegnato per la creazione di nuovi organismi per il supera-

impegnano alla promozione del buon governo ed all'incremento della trasparenza nei settori dell'economia e della politica.

Sfiducia nei confronti di potenze emergenti

Il governo sudafricano sembra essere fermamente convinto che l'Africa supererà il suo eterno stato di crisi soltanto se riuscirà a sconfiggere la corruzione. Un'opinione che è largamente condivisa dagli altri Stati dell'Africa meridionale. Contemporaneamente, il crescente peso politico del Sudafrica è seguito con un certo disagio, non da ultimo, perché le grandi imprese sudafricane stanno conquistandosi una sempre maggiore presenza sui mercati delle nazioni circostanti.

Del resto, anche l'impegno di Pretoria verso l'affermarsi di valori democratici e trasparenza, è visto, in certi paesi, con una certa diffidenza. Per alcuni politici di spicco, il cui potere non sempre è stato il risultato di libere elezioni, gli sforzi compiuti dal Sudafrica appaiono addirittura esagerati. Tutto ciò induce singoli Stati, come ad esempio lo Zimbabwe, se non proprio all'aperto rifiuto della nuova politica, almeno ad un'applicazione molto rallentata delle necessarie riforme. Proprio il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe ha ripetutamente promesso a Thabo Mbeki di aprire

Aiuti alimentari per sette milioni di persone

La regione degli Stati della SADC soffre a causa di ricorrenti periodi di siccità. Secondo stime del Comitato direttivo della SADC per alimentazione, agricoltura e materie prime (FANR), almeno sette milioni di persone – a causa della scarsità delle precipitazioni nel 2004 – saranno costrette a ricorrere a derrate alimentari d'emergenza distribuite dagli enti statali. Anche se diverse regioni hanno potuto registrare, in gennaio e febbraio, sufficienti precipitazioni, nella maggior parte dei casi le piogge sono venute troppo tardi, considerato che la semina deve essere effettuata nei mesi di novembre e dicembre. Dalla nuova siccità saranno colpiti soprattutto lo Swaziland, il Lesotho, il Malawi, il sud del Mozambico e la parte orientale e meridionale dello Zimbabwe. Anche alcune regioni del Sudafrica dovranno fare i conti con raccolti al di sotto della media. Nel Lesotho e nello Swaziland, i governi, a causa della siccità degli scorsi mesi, avevano dichiarato lo stato di emergenza. Per contro, la SADC prevede buoni raccolti in Angola e nello Zambia.



Tanzania



Zimbabwe

mento e la prevenzione di conflitti. Questi sviluppi porteranno verosimilmente gli Stati aderenti alla SADC alla creazione di un contingente di truppe di pace simile a quello degli Stati della Comunità Economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas). Tali unità sarebbero poste sotto il comando dell'Unione Africana, che in caso di necessità ne disporrebbe l'impiego.

Mbeki si è, inoltre, personalmente impegnato nella promozione del programma Nepad (New Partnership for African Development - vedi anche a pagina 25). Con il Nepad, gli Stati aderenti si

delle trattative con l'opposizione; una promessa che finora non è andata oltre una semplice dichiarazione d'intenti. ■

(Tradotto dal tedesco)

*Jean-Pierre Kapp è corrispondente del «Neue Zürcher Zeitung» (NZZ) dai paesi dell'Africa australe. Vive e lavora ad Hout Bay, presso Città del Capo.

Cooperazione imposta



Mozambico

Cambiamento di programma

L'impegno della DSC in Sudafrica risale all'epoca dell'apartheid. Negli anni ottanta la Direzione ha appoggiato organizzazioni non governative (ONG) di difesa dei diritti umani. Dopo le prime elezioni democratiche del 1994 ha allargato gli aiuti alle istituzioni governative e investito 10 milioni di franchi l'anno in un programma speciale, che a fine 2004 si trasformerà in programma regionale per l'Africa meridionale, con una forte componente sudafricana. La DSC non sarà più presente nei settori dell'educazione e della riforma agraria. Le sue attività si articoleranno attorno a tre assi: il buongoverno, l'Aids e la gestione delle risorse naturali (acqua e sicurezza alimentare). La transizione sarà progressiva; una parte delle azioni regionali sono in atto già dal 2003.

Nell'Africa del Sud, dove quindici corsi d'acqua sono ripartiti su più paesi, solo una cooperazione transfrontaliera consentirà di controllare le risorse idriche e di evitare conflitti. Nell'ambito del suo nuovo programma regionale, la DSC sostiene la gestione congiunta del fiume Umbeluzi da parte dei suoi due paesi rivieraschi: lo Swaziland e il Mozambico. Di Jane-Lise Schneeberger.

Con i suoi 374 km di lunghezza, l'Umbeluzi non può misurarsi con giganti quali il Zambeze, che attraversa otto paesi d'Africa meridionale, il Limpopo o l'Orange. Ma questo fiume ha il raro privilegio di fornire l'acqua potabile a due capitali: appena formato irroro la piccola città di Mbabane, e la sua corsa termina nella baia di Maputo, una metropoli che con una crescita demografica esponenziale raggiunge già 1,2 milioni di abitanti. Anche le acque dell'Umbeluzi sono ampiamente sfruttate, come testimoniano le numerose attività economiche che lo costellano. La coltivazione della canna da zucchero, primo prodotto d'esportazione dello Swaziland, richiede enormi quantità d'acqua. E il Regno intende ancora accrescere la produzione di zucchero. Dinanzi al forte aumento del fabbisogno, lo

Swaziland e il Mozambico debbono dotarsi di un meccanismo di uso comune delle acque. Con il sostegno della DSC, hanno rafforzato le capacità di una commissione congiunta, assumendo di comune accordo un'amministratrice il cui primo compito sarà quello di soprintendere a uno studio teso a raccogliere tutti i dati relativi al fiume. In seguito, la commissione organizzerà un'ampia consultazione tra i contadini, gli industriali, le comunità locali e gli altri gruppi d'interesse.

Dopo l'Umbeluzi, il Ruvuma

In una fase ulteriore, la DSC appoggerà la creazione di una commissione simile per il fiume Ruvuma che segna la frontiera tra il Mozambico e la Tanzania. «Nel caso specifico la situazione è meno urgente, giacché le popolazioni rivierasche

dalla natura

sono molto rade e praticano soprattutto l'agricoltura di sussistenza», spiega Gerhard Pfister, coordinatore del programma regionale della DSC per l'Africa meridionale. L'aiuto svizzero si iscrive nel quadro di un partenariato con la Comunità per lo sviluppo dell'Africa meridionale (SADC), che si sforza di assicurare una gestione sostenibile delle risorse idriche della regione. Per consolidare le capacità istituzionali del segretario della SADC in quest'ambito, la DSC mette a disposizione un ingegnere in idrologia, precedentemente assegnato al programma mozambicano.

Gestione comune

In Africa meridionale, a causa delle forti oscillazioni climatiche e della gestione carente dei bacini fluviali l'acqua è ripartita in modo irregolare sia nel tempo che nello spazio. Questa preziosa risorsa è inoltre destinata ad essere sempre meno sufficiente per coprire il fabbisogno di tutti: entro il 2025 la popolazione dell'Africa meridionale è destinata raddoppiare, facendo aumentare considerevolmente il consumo d'acqua potabile e il fabbisogno dell'agricoltura e dell'industria. Per la maggior parte dei paesi membri della SADC quest'evoluzione si tradurrà in penuria d'acqua durante la stagione secca – un fenomeno che rischia di frenare il loro sviluppo e provocare conflitti. Consapevoli dei rischi, questi paesi hanno sottoscritto il cosiddetto Protocollo sul sistema dei corsi d'acqua condivisi. In vigore dal 1998, questo testo prevede l'armonizzazione delle legislazioni e la creazione di commissioni che riuniscono i governi dei paesi rivieraschi di ogni fiume. Uno dopo l'altro, con il sostegno di svariati finanziatori questi organismi transfrontalieri si organizzano. Dovranno segnatamente fissare chiavi di ripartizione eque sulle acque fluviali, ricomporre gli eventuali litigi ed evitare inquinamenti.

Le commissioni congiunte cercheranno altresì di prevenire le catastrofi naturali. Nessuno ha dimenticato le terribili inondazioni che hanno devastato il Mozambico nel 2000. «Dato il carattere eccezionale delle precipitazioni, questo disastro era inevitabile. Ma con una migliore consultazione tra i paesi sarebbe stato possibile attenuarne gli effetti. Se i sistemi d'allarme e d'informazione avessero indicato per tempo l'arrivo delle piene, la popolazione avrebbe potuto mettersi al riparo», afferma Gerhard Pfister. Il Mozambico condivide con i suoi vicini non meno di nove corsi d'acqua. Tutti nascono in altri paesi e si gettano nell'Oceano indiano. I paesi costieri dipendono dunque totalmente dalle misure adottate a monte.



G. Emmmer / laif

Sudafrica

Apprendere tra vicini

Il partenariato con la SADC nel settore delle risorse idriche fa parte del nuovo programma regionale della DSC in Africa meridionale. Optando per la dimensione regionale, la DSC intende rispondere alle sfide transfrontaliere, sempre più numerose, che impongono una cooperazione tra gli Stati. Oltre all'acqua, essa lavorerà su temi come il buongoverno, l'Aids o la sicurezza alimentare, questioni comuni a tutti i paesi d'Africa meridionale. Secondo Gerhard Pfister, gli scambi tra vicini non possono che favorire lo sviluppo. «Nel nostro programma, la regione è considerata una sfera d'apprendimento reciproco. Il Sudafrica ha un immenso potenziale, che se valorizzato attraverso reti e partenariati porterà benefici ai paesi vicini». ■

(Tradotto dal francese)

Motore economico regionale

Il Segretariato di Stato dell'economia (seco) investe all'incirca 5 milioni di franchi l'anno per la cooperazione economica allo sviluppo con il Sudafrica, di cui intende rafforzare il ruolo di motore economico della regione. Sostiene il commercio tra i differenti paesi dell'Africa meridionale e finanzia un'istituzione tesa a rafforzare le loro capacità in materia di diritto commerciale internazionale. Il seco è altresì impegnato nel consolidamento del settore privato sudafricano e nel miglioramento della competitività delle imprese all'esportazione, favorendo in tal modo migliori condizioni di lavoro e l'integrazione di tecnologie più rispettose dell'ambiente. Esso contribuisce allo sviluppo delle piccole e medie imprese. Un fondo di capitali di rischio finanzia la creazione di imprese nel settore tecnologico.

Dopo l'apartheid nuovi impulsi per l'intera regione

Con l'ingresso del Sudafrica nella Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC) nel 1994, l'organizzazione regionale ha trovato nuovi impulsi. Il segretario generale della SADC, Themba Mhlongo, spera che la sua organizzazione, al termine del processo di ristrutturazione, possa contare su di un ulteriore sostegno da parte dei paesi donatori. La SADC raggruppa attualmente, oltre al Sudafrica, Botswana, Namibia, Angola, Mozambico, Zimbabwe, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Zambia, Malawi, Lesotho, Swaziland, Mauritius e Seychelles. Intervista a cura di Jean-Pierre Kapp.



Jean-Pierre Kapp

Themba Mhlongo è, dal 2001, direttore generale della Southern African Development Community (SADC). Il quarantenne sudafricano, prima di assumere l'importante carica direttiva, aveva occupato per cinque anni la posizione di Chief director del Dipartimento sudafricano dell'Industria e Commercio. A questo importante ministero era giunto dopo una pluriennale attività in qualità di manager presso la Industrial Development Corporation (IDC) di Johannesburg.



Penny Tweedie / Still Pictures

Frontiera tra Mozambico e Malawi

Un solo mondo: con la fine dell'apartheid e il cambiamento politico in Sudafrica, la SADC ha ricevuto nuovi impulsi. Quali sono le più importanti conquiste dell'organizzazione dal 1994 ad oggi?

Mhlongo: I cambiamenti intervenuti in Sudafrica hanno contribuito in maniera decisiva a rafforzare l'impegno della SADC. L'ingresso del Sudafrica ha significato per l'organizzazione l'inserimento di un paese industriale le cui infrastrutture ed impulsi si sono rivelati utili all'intera comunità. Un passo che ha dato alla nostra orga-

nizzazione un approccio più dinamico. Tutto ciò, sin dalla metà degli anni Novanta, ha comportato l'attivarsi della SADC con diverse dichiarazioni di intenti che hanno contribuito in maniera rilevante all'integrazione dei paesi della zona meridionale del continente. Tra queste convenzioni sono da menzionare quelle per la realizzazione di una zona di libero scambio, per l'incentivazione dei settori trasporti e comunicazione, per la realizzazione di una piattaforma per lo sfruttamento comune e lo sviluppo di nuove fonti di energia, ed infine, per l'integrazione del settore delle attività finanziarie.

Nel recente passato, la SADC ha inoltre applicato una comune politica contro l'Aids e intrapreso iniziative intese a garantire all'intera regione l'approvvigionamento di prodotti alimentari. Successivamente, l'organizzazione ha iniziato ad applicare una strategia comune per la salvaguardia della pace e la promozione della stabilità politica della regione. Inoltre, la SADC invia in ogni paese della regione osservatori indipendenti in occasione delle consultazioni elettorali. In programma è anche la creazione di un parlamento regionale, conforme a quello dell'Unione Africana, così come la costituzione di truppe regionali di pace.

Quali sono, al momento, le maggiori sfide per l'organizzazione?

In ambito economico, è certamente l'integrazione dei mercati ad avere la massima priorità. La maggior parte degli Stati dell'Africa meridionale sono relativamente piccoli e quindi anche deboli. Questi paesi possono dunque difendere con successo i propri interessi solo se agiscono in comune. Ciò è molto importante per le trattative nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). In campo politico ci vuole un ulteriore avvicinamento dei paesi della SADC e maggiori sforzi tesi alla salvaguardia della pace e della sicurezza. I conflitti armati in Congo ed in Angola hanno causato drammatici effetti su popo-

e può quindi coordinare meglio la realizzazione dei programmi sfruttando le sinergie. Per la realizzazione sul posto, le competenze restano ai singoli Stati. Le nuove strutture sono state ben accettate da parte della comunità internazionale. Pertanto, speriamo che al termine dell'operazione gli Stati donatori mettano a disposizione nuovi mezzi, come già ci era stato segnalato. La SADC necessita urgentemente di ulteriori fondi per vincere la sua sfida contro povertà, fame e Aids.

Oltre alla soluzione dei problemi umanitari, la SADC vuole favorire l'integrazione politica e raggiungere un'unione doganale. Non si tratta forse di obiettivi troppo ambiziosi?

Senza obiettivi ambiziosi, non si arriva a nulla. I problemi della regione sono complessi e dunque non dobbiamo concentrarci su un singolo aspetto. Con l'aiuto della comunità internazionale potremmo raggiungere importanti mete. Nel corso degli ultimi anni, la SADC non ha soltanto realizzato nuove strutture per superare i problemi umanitari ed economici ma anche per proporre la soluzione di questioni politiche. L'organizzazione ha fornito un importante contributo per mettere fine alla guerra nella Repubblica democratica del Congo e segue ora con attenzione gli sviluppi della crisi nello Zimbabwe. L'imposizione di sanzioni non è comunque competenza della SADC,



Neil Cooper / Still Pictures

Zimbabwe



Ulutneok / laif

Congo

lazione e commercio regionale. Soluzioni comuni dovranno essere trovate anche per problemi quali Aids, povertà, denutrizione e migrazioni.

Riuscirete ad affrontare tutti questi problemi?

Attualmente, la SADC si sta dotando di strutture più efficaci. Fino a poco tempo fa, i singoli paesi erano responsabili per specifici settori. Con la nuova struttura, la coordinazione dei singoli settori sarà effettuata da quattro diverse direzioni centralizzate del Segretariato SADC di Gaborone. La centrale gode di una migliore visione d'insieme

che resta una comunità che è tale solo se cerca di risolvere i suoi problemi senza confrontarsi duramente. Anche l'UE non ha mai imposto sanzioni nei confronti di singoli Stati membri. ■

(Tradotto dal tedesco)



REA / laif

Lacerata tra Oriente

In Ucraina la gente soffre la povertà che è favorita dalla disoccupazione, dall'emigrazione, dall'assenza di prospettive e dalla corruzione. Ma la speranza permane: a tredici anni dall'ingresso dell'Ucraina sulla scena politica quale paese indipendente, oggi la costituzione di questo Stato può considerarsi riuscita. Di Max Schmid.*

Soffia freddo il vento sui campi alla periferia di Kharkiv, seconda città ucraina per importanza, situata nella parte orientale del paese. All'orizzonte si intravedono gli ultimi prefabbricati dei tempi del socialismo reale. Tutt'intorno neanche un'anima, eccetto Galina Ivanova. «L'anno scorso avevo coltivato il campo troppo tardi», osserva l'arzilla settantaduenne con la vanga in mano, «questa volta ho perciò voluto incominciare per tempo».

Ivanova ha lavorato per 40 anni come ingegnere presso l'Istituto di metallurgia di Kharkiv. Ma ora, con una pensione pari a 40 franchi, non riesce a vivere. Perciò coltiva una delle parcelle di 60 metri quadrati che la città ha assegnato ai cittadini bisognosi. Le patate e gli ortaggi che produce li divide con i famigliari. Infatti, anche il figlio e la figlia, malgrado la loro buona formazione, non hanno un lavoro fisso che permetta loro di mantenere le rispettive famiglie.

Kharkiv è stato uno dei grandi centri industriali e

scientifici dell'Unione sovietica. Ma dal crollo dell'economia sovietica la città non si è ancora ripresa. Dodici anni fa le fabbriche occupavano mezzo milione di lavoratori, oggi solo 300'000. Il reale tasso di disoccupazione è stimato al 40 per cento. Molti sono emigrati o, come i figli di Galina Ivanova, tentano la fortuna come venditori ambulanti. Negli androni della metropolitana innumerevoli ex operai ed ex scienziati offrono le loro mercanzie: gomma da masticare, limoni, giornali.

Ogni anno 300'000 abitanti in meno

Gran parte della popolazione ucraina vive in povertà. Per nutrirsi, una famiglia media spende quasi due terzi del reddito. Desolante è l'assenza di prospettive per i giovani di provincia. Per esempio a Kirovograd, una città dell'Ucraina centrale.

Il ventiquattrenne Stepan ha appena concluso la scuola tecnica ma non trova un lavoro. Molti giovani si rifugiano nelle droghe. «È desolante», afferma Stepan, «invidia tutti quelli che sono par-



Pro Press / laif

e Occidente

titi». Stepan raccoglie rottami nelle discariche delle ex fabbriche sovietiche. Il commercio dei rottami di ferro è controllato dalla mafia, ma questa attività gli permette di guadagnare ben più che solo l'equivalente di un centinaio di franchi, come potrebbe guadagnare con un lavoro regolare a Kirovograd.

A causa della cattiva situazione economica, la popolazione diminuisce di anno in anno di 300'000

Separati dalla nuova cortina

Anche a Ternopol, città dell'Ucraina occidentale dove il tasso di disoccupazione supera il 50 per cento, alcuni segni tradiscono la circolazione di più denaro. Viene dall'estero. I figli, e sempre più anche le figlie di Ternopol, sono emigrati per lavorare in nero in Europa centrale e occidentale oppure in Russia: fanno i muratori, i braccianti agricoli, le bambinaie o le prostitute. In molti vil-



Gazeta / Agence Vu (3)



unità in seguito a emigrazione, elevata mortalità e basso tasso di natalità.

Il tentativo di riforma più sostenibile venne avviato nel 2001 dall'allora primo ministro Viktor Yushenko. Ma dopo quindici mesi questi fu rovesciato. Oggi rappresenta la speranza dell'opposizione democratica in vista delle elezioni presidenziali di quest'autunno.

laggi la metà della popolazione attiva è partita. L'emigrazione è spesso unica fonte di sostentamento per la famiglia.

Dall'allargamento a Est dell'UE, una «cortina di carta» separa l'Ucraina dalla Polonia. Gli abitanti dell'Ucraina occidentale, che entrò a far parte dell'Unione sovietica solo durante la seconda guerra mondiale, hanno l'impressione di trovarsi



L'oggetto della vita quotidiana

Salo – il lardo ucraino

«Ogni nazione ha qualcosa che la rende felice anche nelle circostanze più nefaste», dice lo scrittore ucraino Andrej Kurkov. Per lui non vi è dubbio che nel suo paese questo qualcosa è il lardo: *salo* in ucraino. Il lardo ucraino genuino deve avere uno spessore da sei a dieci centimetri ed essere privo di venature: insomma, puro e candido strutto di maiale. Per ottenerlo si uccidono i maiali, si fiammeggiano le setole, si spalmmano i pezzi di lardo con sale, pepe e aglio, quindi si lasciano stagionare per un paio di settimane in un armadio di legno in cantina. Un bel pezzo di *salo* (che oggi viene confezionato in fogli di alluminio) accompagna ogni ucraino che si rechi in viaggio. Ma anche ai ricevimenti delle ambasciate ucraine campeggiano sui vassoi d'argento i panini al lardo. Corre voce che i furbi ucraini abbiano deciso di puntare sull'allevamento dei maiali ai tempi in cui imperversava la piaga delle scorribande tatariche e turche: queste luride bestie erano disdegnate dai musulmani.

ancora una volta nella loro tormentata storia dalla parte sbagliata del confine. La speranza di aderire all'UE, molto più diffusa nella parte occidentale dell'Ucraina, si concretizzerà – se mai si concretizzerà – solo fra alcuni decenni. Mentre l'Ucraina occidentale sogna un'Europa orientale e occidentale unita, l'Ucraina dell'Est, dove si parla in prevalenza russo, rivolge impassibile lo sguardo a oriente. Ciononostante, a tredici anni dalla comparsa dell'Ucraina sulla scena politica europea quale paese indipendente, e contrariamente ai dubbi di allora, oggi la costituzione di questo Stato può considerarsi riuscita. «La questione non è più di sapere se l'Ucraina ha un futuro in quanto Stato, ma che tipo di Stato sarà», afferma Gerhard Simon dell'Università di Colonia.

Futuro incerto

Le strutture interne dell'Ucraina non sono affatto consolidate. Lo ha dimostrato anche l'acceso dibattito degli ultimi mesi in merito alla modifica della costituzione con la quale il presidente Kuchma voleva assicurare, a sé stesso e al suo entourage, un influsso diretto in politica anche oltre la sua era. Dopo la sua disfatta in parlamento, le elezioni presidenziali di quest'autunno serviranno a stabilire l'indirizzo dello sviluppo dell'Ucraina. Kuchma non si ricandiderà benché, contrariamente alla relativa clausola costituzionale, un tribunale a lui legato gli abbia riconosciuto il diritto a un terzo mandato.

A dipendenza dell'esito delle elezioni continuerà a persistere anche dopo queste ultime lo status quo, ossia una simbiosi parassitaria fra politica ed



Gazeta / Agence Vu

economia e il dominio dei cosiddetti clan oppure volti nuovi riusciranno a far avanzare la modernizzazione dello Stato, della società e dell'economia. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Max Schmid è corrispondente di Radio svizzera DRS per i paesi dell'ex Unione sovietica. Vive e lavora a Mosca.



Tisarek / Itaf

La Svizzera e l'Ucraina

Acqua, boschi e carcerieri

(bf)La Svizzera è attiva in Ucraina dal 1996 con progetti bilaterali e dal 2000 la DSC e il seco gestiscono insieme un ufficio di cooperazione a Kiev. La cooperazione è incentrata su tre settori tematici: buona gestione degli affari pubblici, sanità e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali. Questi temi corrispondono ai settori che con maggiore urgenza abbisognano di riforme e rappresentano nel contempo i campi nei quali la Svizzera può offrire del know how specifico, come p. es. per la creazione di istituzioni trasparenti e vicine ai cittadini. I progetti vengono realizzati in loco in collaborazione con le organizzazioni internazionali (UNDP), nonché con partner statali e della società civile (ministeri della sanità e della giustizia, varie ONG). Per il 2004 la DSC ha preventivato 6,7 milioni di franchi e il seco 3,6 milioni.

Buona gestione degli affari pubblici e stato di diritto: l'accento è posto sul rafforzamento delle istituzioni giuridiche e la formazione del personale carcerario. Il sostegno concesso alle ONG serve inoltre a rafforzare la società civile.

Sanità: in Crimea, una regione popolata da minoranze, si sta incentivando il risanamento delle infra-

strutture sanitarie e quelle per l'approvvigionamento dell'acqua. Inoltre viene sostenuta la riforma del settore sanitario nell'ambito della neonatologia, promossa la certificazione dei prodotti biologici e migliorata la formazione degli operatori sociali.

Sfruttamento delle risorse naturali: i progetti si prefiggono di conseguire uno sfruttamento sostenibile dei boschi, la prevenzione di catastrofi naturali, un migliore approvvigionamento in acqua potabile (Aiuto umanitario) e prevedono anche la fornitura di installazioni per rendere potabile l'acqua (seco).

L'Aiuto umanitario della DSC realizza inoltre vari progetti nell'area di Chernobyl e, dopo le inondazioni del 1998, ha elaborato un programma di prevenzione delle catastrofi naturali, in particolare contro le inondazioni, il quale interessa anche gli Stati rivieraschi del bacino imbrifero da controllare, ossia la Romania, l'Ungheria e la Slovacchia. Questo progetto ha comportato la costruzione di dighe e, con il sostegno del Corpo svizzero di aiuto umanitario, la ricostruzione di case distrutte.

Cifre e fatti

Nome
Ucraina

Capitale
Kiev (2,6 milioni di abitanti)

Superficie
600'000 km²

Valuta
Hrivna

Popolazione
48 milioni

Etnie
78 per cento ucraini
17 per cento russi
Minoranze: bielorusi, moldavi, tatarsi di Crimea, bulgari, magiari, rumeni

Lingue
L'ucraino, dal 1995 lingua ufficiale, predomina nella parte occidentale, il russo nella parte orientale del paese e in Crimea (dove si parla anche tataro)

Religioni
In prevalenza cristiani ortodossi (scissi in tre chiese). In Ucraina occidentale prevale la Chiesa greco-ortodossa (cattolici di rito bizantino).

Materie prime
Ferro, carbone, manganese, gas naturale, petrolio, sale

Prodotti da esportazione
Vari metalli, petrolio, sostanze chimiche, macchine, generi alimentari



Cenni storici

IX sec. Fondazione del regno di Kiev.

988 Il principe Vladimiro di Kiev si converte al cristianesimo bizantino e fa battezzare la popolazione del suo regno.

1239 I mongoli conquistano Kiev.

XIV sec. La Lituania scaccia i mongoli.

1569 Con l'Unione di Lublino, siglata fra la Lituania e la Polonia, quasi l'intera l'Ucraina diventa polacca.

1595 Una parte del clero ortodosso si converte al cattolicesimo. Nascita dell'Uniatismo.

1667 Dopo la guerra russo-polacca l'Ucraina fino al Dnepr rimane con la Polonia; la sponda orientale passa sotto la sovranità russa.

1772 La Galizia è assegnata al regno degli Asburgo.

1793 Con la spartizione della Polonia viene integrata nel regno degli Zar anche la parte dell'Ucraina situata sulla riva destra.

XIX sec. Sorgono movimenti nazionalisti in Galizia e, successivamente, nella parte russa, dove la lingua e la cultura ucraine sono soggiate.

1918 Dopo la rivoluzione d'ottobre, l'Ucraina dichiara l'indipendenza.

1922 L'Ucraina diventa una repubblica sovietica. L'Ucraina occidentale rimane con la Polonia.

1932-34 Il genocidio causato dalla fame sotto Stalin miete 6 milioni di morti.

1939 L'Ucraina occidentale diventa sovietica.

1940 Invasione dei nazisti. Genocidio degli ebrei ucraini.

1986 Catastrofe nucleare alla centrale di Chernobyl.

1989 Fondazione del RUKH, un movimento popolare per la perestroika.

1990 Prime elezioni parlamentari semilibere. Il RUKH consegue ampi consensi in Ucraina occidentale.

24 agosto 1991 Dichiarazione d'indipendenza.

1° dicembre 1991 In occasione di una votazione popolare il 91 per cento dei votanti si esprime per l'indipendenza; nel contempo Leonid Kravciuk è eletto come primo presidente.

1992-94 Inasprimento della crisi economica.

1994 Vittoria di Leonid Kuchma alle elezioni presidenziali.

1995 Accordo con la Russia sulla ripartizione della flotta nel Mar Nero; ingresso nel Consiglio d'Europa.

1996 Consegnate alla Russia le ultime armi nucleari.

1999 Rielezione di Leonid Kuchma.

2000 Chiusura della centrale nucleare di Chernobyl.

2001 Kuchma, sospettato di essere coinvolto nell'assassinio di un giornalista, è contestato; manifestazioni di protesta.

2002 Elezioni parlamentari: i partiti d'opposizione conquistano consensi.

Non imponenti mura, ma il giusto equilibrio



Alexander Pelin, 46, è sociologo e docente presso la cattedra di lavoro sociale dell'Università nazionale di Ushgorod. Pelin ritiene che la Transcarpazia, in quanto centro geografico dell'Europa, rappresenti il luogo migliore per fare delle ricerche. L'ultima pubblicazione di Pelin, dedicata alla politica globale e alle relazioni russo-ucraine, è reperibile in versione originale nel sito web www.whoiswho.ru

Ai miei conoscenti, ma anche a me stesso, pongo spesso la domanda: perché agli uni (una persona o un popolo) interessano di più i loro simili, mentre gli altri sono piuttosto attratti da coloro che rappresentano il loro esatto contrario? Per il momento la mia risposta è questa: perché il legame con i propri simili costituisce una risposta a un timore, mentre l'interesse alla controparte costituisce una sfida dinamica.

Gli europei che stanno costruendo la «fortezza europea» si uniscono ai loro simili e si isolano dall'Ucraina innalzando la barriera dei visti. Ciò significa che l'attuale strategia europea non rappresenta un appello, bensì una risposta alle paure.

Le mie ricerche sulla dinamica dei rapporti interetnici nella regione della Transcarpazia e in Ucraina aiutano a capire gli errori globali. La difficoltà maggiore si pone all'atto del passaggio dai frammenti scientifici a una visione integrale e, non di rado, esoterica della situazione. E nel XXI secolo la riduzione del modello scientifico all'antico modello dei quattro elementi appare davvero arcaico, se non addirittura folle.

Ciononostante le metafore dell'antico modello meritano qualche attenzione, giacché aiutano a facilitare la comprensione reciproca. Secondo queste metafore, gli europei razionali e dinamici assomiglierebbero al fuoco (Kano), i popoli emotivi e statici dell'Est, invece, al ghiaccio (Isa). Il risultato delle interazioni fra il fuoco e il ghiaccio o l'acqua (Lagus) descrive con precisione il paradigma sociopsicologico dei russi.

L'elemento primordiale ucraino è l'aria. Gli ucraini, che il fuoco europeo riscalda maggiormente rispetto ai loro vicini orientali, sarebbero leggeri come il vento e anarchici. Non solo non costituiscono alcun pericolo per l'elemento fuoco europeo, ma gli sono addirittura indispensabili. Circa quattro milioni di ucraini, dei quali oltre 200'000 sono transcarpati, «bruciano» lavorando come stagionali in Europa. Che ne sarà di loro dopo l'introduzione del severo regime di visti nei confronti dell'Ucraina? Disoccupati che assomigliano alle acque quiete e fresche? Dubito che la fortezza europea diventi con ciò più sicura. Il fuoco europeo, privato dell'apporto d'aria, non brillerà più con altrettanta intensità. Il fuoco necessita infatti di sufficiente aria per poter riscaldare facilmente enormi masse d'acqua. Ma se l'acqua non viene sufficientemente riscaldata non vi sarà neppure sufficiente aria. È incontestabile che tre dei quattro elementi primordiali sono legate a un tutto. Il ghiaccio, in quanto quarto elemento (per i druidi), simboleggia

la statica dell'Est in modo più adeguato dell'elemento terra che si riscontra nelle culture del Sud. Secondo l'antico modello la strategia meno promettente consiste proprio nei tentativi di riscaldare le tradizioni dell'Est tramite la dinamica della civiltà moderna. Un'impresa che non dovrebbe essere tentata né con mezzi pacifici né, tanto meno, con l'aiuto dei missili americani Tomahawk.

Nella Transcarpazia il problema della migrazione clandestina si diffonde di anno in anno a macchia d'olio. Fermare il flusso migratorio alla frontiera è difficile e disumano. Anche i tentativi di «lasciar congelare la Russia» o di lasciarla indebolire non aiutano a risolvere il problema.

Il mondo costituisce un'unità più complessa dell'unità dei quattro elementi. Ciononostante, a mio modo di vedere, per la comunicazione globale l'antico modello mantiene inalterata la sua millenaria rilevanza. Il mondo nel suo insieme non troverà la sicurezza dietro le imponenti mura delle fortezze, bensì solo nell'equilibrio di tutte le sue componenti. Gli architetti della nuova casa europea devono capire che i popoli d'Europa, in quanto rappresentanti più dinamici dell'umanità, sono chiamati ad assumere gran parte della responsabilità per il destino di questo nostro mondo. In un simile contesto l'Europa ha bisogno dell'Ucraina come dell'aria per respirare. ■

(Tradotto dal russo)





Lontano dai riflettori

Il Sudafrica e l'intera regione circostante – dall'Angola al Mozambico, dallo Zimbabwe al Congo – hanno vissuto tempi duri. Ma anche se il cambiamento politico è realizzato, l'apartheid è abolita, l'economia è rilanciata e i vari conflitti hanno perlomeno potuto essere sedati, l'Africa australe continua a soffrire. I conflitti armati nella Repubblica democratica del Congo e in Angola hanno effetti devastanti per la regione. I periodi di siccità, l'Aids, la povertà, la malnutrizione e i problemi migratori continuano a ostacolare lo sviluppo.

La cooperazione internazionale allo sviluppo è dunque più necessaria che mai. E non solo quella intesa in senso classico in quanto aiuto allo sviluppo (ossia fra il «ricco» Nord e il «povero» Sud), ma soprattutto quella intesa nel senso di un'efficace cooperazione fra paesi vicini che si alleano per uno sviluppo comune, proficuo sia per ciascun paese che per l'intera regione. L'esempio del Sudafrica mostra che una simile cooperazione irradia effetti positivi addirittura sull'intero continente.

La Svizzera ha impostato sin dall'inizio la sua cooperazione allo sviluppo in questa prospettiva, non da ultimo a causa della lunga e positiva esperienza maturata con il federalismo. Ne sono una prova la sua pluriennale tradizione umanitaria e il suo impegno in seno a organizzazioni internazionali quali il CICR, le opere umanitarie o le più svariate organizzazioni dell'ONU. Questo impegno richiede un lavoro di lungo respiro, tenace, mirato, paziente, fatto con coscienza e che raramente concede di cullarsi in rapidi successi destinati a occupare le prime pagine dei media.

Ma a medio e a lungo termine questo tipo di cooperazione allo sviluppo conduce al successo. Come nel caso del Sudafrica. Dall'inizio del suo

impegno la Svizzera ha promosso i diritti umani. Oggi sostiene in particolare la buona gestione degli affari pubblici, nonché la gestione delle acque, un settore, questo, che si occupa dell'utilizzo spesso conflittuale di vari fiumi che attraversano i confini, ossia delle risorse idriche comuni. In questo caso la cooperazione transfrontaliera si dimostra irrinunciabile.

La cooperazione internazionale è oggi necessaria anche nel paese più grande d'Africa: il Sudan. Anche qui occorre ben più del solo aiuto umanitario a breve termine, il quale è fornito anche dalla Svizzera. Il fatto che la Svizzera prenda anche in futuro sul serio il suo impegno e la sua volontà di impiegare i limitati mezzi avvalendosi di informazioni acquisite direttamente sul posto è dimostrato, non da ultimo, dal viaggio in Sudan compiuto nel giugno di quest'anno dalla consigliera federale Micheline Calmy-Rey.

La visita ha rappresentato l'importante, coerente e logica continuazione di un processo avviato molto tempo addietro e che gode di riconoscimento a livello internazionale: nel processo di pace in Sudan che va avanti oramai da dieci anni, la Svizzera svolge, lontano dai riflettori, un ruolo discreto e nel contempo cruciale. Nel meridione e in altre regioni del Sudan le parti belligeranti sono infatti riuscite ad accordarsi sul federalismo proposto dalla Svizzera. E noi proseguiremo su questa strada. ■

(Tradotto dal tedesco)

Walter Fust
Direttore della DSC

La nuova piazza del

Combinando radio locale, Internet e altre tecnologie moderne, i centri multimediali comunitari (CMC) contribuiscono allo sviluppo di regioni isolate. Al termine di una fase pilota, la Svizzera e l'Unesco hanno deciso d'insediare queste strutture su larga scala in tre paesi d'Africa.



La DSC impegnata sin dall'inizio

La Svizzera è stata il primo paese donatore a sostenere il progetto dei CMC. Dopo un'esperienza positiva a Kothmale, nello Sri Lanka, l'Unesco ha deciso di lanciare un programma pilota per lo sviluppo di questo modello in tre continenti. Con un contributo di 1,5 milioni di franchi, la DSC ha finanziato oltre la metà dei 40 centri creati tra il 2001 e il 2003. Lo stesso importo è stato investito nella seconda fase di questo programma (2004-2006), teso ad ampliare i centri pilota e a sviluppare nuovi servizi, come l'insegnamento a distanza. Parallelamente, la DSC si è associata all'Unesco per lanciare lo sviluppo su larga scala dei CMC nel Mali, in Mozambico e in Senegal. Investirà 3 milioni di franchi in quest'iniziativa, annunciata a Ginevra nel dicembre del 2003 in occasione del Vertice mondiale sulla società dell'informazione.

(jls) Il flash informativo di Radio Jamana è molto atteso dai coltivatori di cotone e dagli allevatori di Koutiala, città situata a 420 km dalla capitale maliana Bamako. Diffuso alle 18.00 in minianka e alle 18.30 in bambara, fornisce le ultime previsioni meteorologiche e consigli agricoli. Ogni giorno il bollettino è trasmesso da Bamako al CMC di Koutiala tramite posta elettronica.

Come gli altri quaranta centri CMC pilota finora creati in Africa, Asia e Caraibi dall'Unesco, quello di Koutiala riunisce sotto lo stesso tetto una stazione radio comunitaria e un telecentro riccamente equipaggiato: telefoni, computer collegati al world wide web, scanner, stampante, fax, fotocopiatrice, masterizzatore e apparecchio fotografico.

Secondo il progetto dell'Unesco, il CMC si appoggia sulle radio locali per introdurre le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)

nelle regioni isolate del Sud.

Servizi collettivi e individuali

I giornalisti arricchiscono le loro trasmissioni attingendo informazioni da Internet. In diretta, invitano gli ascoltatori a recarsi nel centro per consultare altri dati. Il telecentro risponde alle esigenze dello sviluppo locale, organizzando corsi di alfabetizzazione o producendo informazioni in lingua locale. In tal modo, un telecentro mozambicano ha, per esempio, creato un CD-ROM sulla prevenzione del paludismo.

In Uganda, un CD-ROM presenta alle donne diverse attività generatrici di reddito. La maggior parte dei centri propone corsi d'introduzione all'informatica. Parallelamente i loro servizi individuali incontrano grande successo. È possibile affittare gli ordinatori per navigare in Internet, spedire

villaggio

e-mail o redigere documenti. Le piccole imprese li utilizzano per stilare la loro contabilità. Altri clienti vengono per fare fotocopie, spedire fax, rilegare documenti, stampare biglietti da visita o inviti. Lo scanner fa la gioia dei molti utenti che desiderano preservare vecchie fotografie.

«I CMC sono piattaforme di comunicazione al servizio della comunità. Questi luoghi molto animati divengono poco per volta la piazza del villaggio. C'è anche chi vi ha aperto un piccolo ristorante», afferma Stella Hughes, responsabile del programma presso l'Unesco.

150 nuovi centri

A fine 2003, Svizzera e Unesco hanno lanciato un'iniziativa per sviluppare i CMC in Africa su più ampia scala. La prima tappa concerne il Mali, il Mozambico e il Senegal. È prevista l'installazione di 50 centri in ogni paese. «Per esercitare un impatto reale sullo sviluppo, occorre una rete piuttosto folla, poiché i CMC hanno una portata molto locale. I centri pilota giocheranno il ruolo di fratelli maggiori», precisa Stella Hughes.

Gli iniziatori intendono mobilitare attorno a questa sfida un consorzio di partner nazionali e internazionali. L'acquisto degli equipaggiamenti non rappresenta che una piccola parte dell'investimento necessario. Durante la fase di accompagnamento, che dura almeno 18 mesi, i finanziatori assicurano la formazione del personale, i costi di funzionamento e la produzione di materiale informativo.

In seguito, altre fonti di finanziamento devono assicurare la continuità del sito. Se i servizi a pagamento coprono una parte delle spese, per i CMC i servizi legati allo sviluppo non sono paganti. «Queste attività, di cruciale importanza per le comunità emarginate, dovranno essere sovvenzionate», sottolinea Stella Hughes.

Collegamenti disturbati

Le trasmissioni di «radio-navigazione» saranno un altro elemento centrale del passaggio a dimensioni maggiori. Si tratta di una tecnica in pratica soprattutto nei CMC asiatici: il giornalista consulta siti Internet in diretta per rispondere alle domande degli ascoltatori; è assistito da uno specialista locale, che verifica e commenta le informazioni prese dal web.

Questa formula non si è ancora diffusa nei CMC africani, dove la scarsa qualità delle linee telefoniche impedisce spesso la consultazione di Internet. Così, finora Radio Jamana è riuscita a trasmettere solo due emissioni di radio-navigazione – una sull'AIDS, l'altra sull'escissione delle bambine. «La nostra maggiore preoccupazione sono le connes-

sioni a Internet, molto lente e spesso interrotte», fa notare Mamadou Lamine Sylla, direttore del CMC di Koutiala.

Gli animatori di Radio Jamana approfittano dei momenti in cui la comunicazione è buona per effettuare le loro ricerche, e rispondono in differita alle domande degli ascoltatori. «Molti capi comunità ci telefonano regolarmente per informarsi sul



Reporters / lat

prezzo dei cereali nei mercati dei paesi limitrofi, sul corso del cotone o su tecniche di coltivazione», spiega ancora Sylla. ■

(Tradotto dal francese)

Analfabeti, ma connessi

La maggior parte delle persone che frequentano i telecentri è alfabetizzata. Si tratta di insegnanti, allievi, religiosi, commercianti o funzionari. Ma i CMC intendono mettere le nuove tecnologie anche a disposizione delle popolazioni rurali, la maggior parte delle quali è analfabeta. Un contadino che desidera comunicare con il figlio emigrato ha la possibilità di dettare il suo messaggio elettronico all'animatore del centro. E quando arriva la risposta, quest'ultimo la legge al cliente. L'animatore può altresì effettuare ricerche in Internet o altre operazioni su richiesta degli utenti che, pur sapendo leggere e scrivere, non hanno nessuna nozione di informatica.

Chi cerca, trova?

La legittimità di una proprietà è generalmente comprovata dai documenti di un archivio statale – sempre ammesso che questo sia aggiornato! A dieci anni dall'avvio del processo di riforma in Albania, gli archivi statali necessitano ancora misure di modernizzazione.



Norbert Entner / laif

Tra i più poveri d'Europa

Dopo lo sgretolamento del socialismo, nessun paese dell'Europa orientale ha vissuto una situazione così drammatica come l'Albania. Il periodo successivo alla svolta è stato caratterizzato da un enorme esodo di popolazione e da disordini socio-politici ed economici. Dopo la bancarotta generale di numerose società d'investimento, nel 1997 venne dichiarato lo stato di emergenza, durato cinque mesi. Stato prettamente agricolo, l'Albania è ancor oggi una delle nazioni più povere d'Europa. La maggior parte delle superfici coltivabili è assegnata ai contadini, il processo di privatizzazione progredisce, commercio e prezzi sono liberalizzati.

(mr) Gli archivi rivestono un'importanza centrale per la sicurezza giuridica dei cittadini. Dalla metà degli anni Novanta, la DSC sostiene perciò in Albania un progetto di ammodernamento degli archivi dello Stato. «Quando in un ufficio del registro catastale gli atti sono ammuccati per terra, senza un ordine logico, e nessuno riesce più ad attestare la legittima proprietà di un immobile, o quando un'università non può più provare chi ha assolto gli studi presso i suoi istituti, le conseguenze per le persone interessate possono essere catastrofiche», spiega Philippe Monteil, responsabile di programma della DSC per l'Albania. Il progetto è realizzato dall'Archivio federale svizzero in collaborazione con la Direzione generale degli archivi della Repubblica di Albania.

Già create le basi legali

Un importante obiettivo del progetto consta nel perfezionamento di personale specializzato. Dato che prima dell'inizio del processo di riforma la maggior parte degli atti veniva ancora redatta a mano, gli impiegati devono ora imparare a gestire un moderno sistema di archiviazione elettronica. Il

perfezionamento comprende anche svariate tecniche di conservazione per la preservazione di documenti vecchi o addirittura antichi.

Come dimostrato non da ultimo dallo scandalo delle schedature in Svizzera, per registrare dati personali occorre un'adeguata base legale. Un esperto dell'Archivio federale ha dunque offerto servizi di consulenza alla commissione parlamentare albanese competente, che ha disegnato il nuovo progetto di legge sugli archivi. «Oggi l'Albania è dotata di una legge sugli archivi fra le più moderne d'Europa», si rallegra Philippe Monteil.

Sin dall'inizio del progetto si è lavorato molto anche alle infrastrutture: uffici e sale di lettura sono stati dotati di riscaldamento, i locali adibiti ad archivio sono stati equipaggiati con impianti di climatizzazione e di sicurezza. Per garantire una maggiore vicinanza ai clienti si è potenziato il decentramento e la conseguente creazione di infrastrutture regionali. Oltre agli archivi regionali di Tirana, Durres e Lushnja, il progetto riguarda anche gli archivi di Stato della capitale. ■

(Tradotto dal tedesco)

Coordinatore e ambasciatore

(ahj) Il DFAE continua a sfruttare le sinergie quando deve occupare i posti direttivi all'estero: Adrian Hadorn, finora coordinatore della DSC per il Mozambico con sede nella capitale Maputo, è ora anche ambasciatore svizzero. Dopo aver ottenuto in maggio l'agrément, ossia l'approvazione della nomina da parte del governo mozambicano, Hadorn è da poco entrato in carica. La gestione degli affari dell'ambasciata e di quelli inerenti alla cooperazione allo sviluppo da parte di una sola persona agevola, come nel caso del Mozambico, il dialogo politico con il governo e rafforza la posizione della Svizzera nell'ambito del coordinamento fra paesi donatori. Hadorn lavora dalla metà del 2001 come coordinatore della DSC in Mozambico,

un paese prioritario della cooperazione svizzera allo sviluppo. In precedenza fu attivo su mandato della Confederazione presso la Banca mondiale a Washington. La prima fusione di funzioni direttive avvenne già nel 2003. A quel momento il collaboratore della DSC Benoît Girardin era stato nominato incaricato d'affari nella capitale malgascia Antananarivo.

La DSC al Comptoir suisse

(jls) L'Aiuto umanitario della Confederazione è ospite d'onore al prossimo Comptoir suisse di Losanna, dove rappresenterà la DSC. Nell'ambito di questa manifestazione, che si terrà dal 17 al 26 settembre, una superficie espositiva totale di circa 500 m² permetterà alla DSC di presentare i suoi vari campi d'intervento. All'interno di palazzo Beaulieu numerosi esempi illu-

streranno temi quali la tratta degli esseri umani, i programmi di rimpatrio, i rifugiati, i bambini della strada, i bambini soldati, le violenze sessuali impiegate come arma di guerra, nonché l'Aids. Presso le tre postazioni esterne i visitatori potranno conoscere meglio il soccorso d'emergenza e la preparazione dei soccorritori in caso di terremoti, la prevenzione delle catastrofi naturali in America centrale e i problemi inerenti all'approvvigionamento d'acqua delle persone sfollate. La giornata ufficiale della DSC è prevista per il 18 settembre e avrà per tema «Crisi e media». Il 20 settembre la Catena svizzera di salvataggio proporrà una dimostrazione dei suoi interventi. L'Aiuto umanitario presenterà le nuove sfide il 25 settembre, nel corso della giornata che gli è stata riservata.

Comunicazione in caso di crisi

(juj) Anche se le catastrofi naturali o umanitarie non stanno, per fortuna aumentando esponenzialmente, suscitano un crescente interesse da parte dei media. Per rispondere alle sollecitazioni, la DSC ha creato la Task force media, che combina gli effettivi della Divisione media e comunicazione e del Gruppo informazione del Corpo svizzero di aiuto umanitario. La nuova struttura consentirà una migliore comunicazione in situazioni di crisi.

Che cos'è... Nepad?

(bf) Molti Stati africani si trovano confrontati con enormi sfide sociali, economiche e politiche. Per affrontarle insieme i capi di Stato e di governo dell'Organizzazione per l'unità africana hanno lanciato nel luglio 2001 l'iniziativa *New Partnership for African Development* (Nepad). Quest'ultima è un'espressione della determinazione dei capi di Stato e di governo africani a far uscire il continente dal baratro della povertà e del sottosviluppo. La Nepad riconosce per la prima volta una propria responsabilità collettiva per lo sviluppo sostenibile, la democrazia, i diritti umani e un'attività responsabile di governo. L'iniziativa ha già raggiunto molto: i focolai di conflitto in Angola, Sierra Leone, Etiopia e Eritrea sono stati pacati e il processo di pace in Congo, Burundi e Sudan è avanzato in maniera sostanziale; 17 paesi partecipano già all'*African Peer Review Mechanism*, il quale è ritenuto la riforma con il maggior potenziale per tutto il continente; nel contempo, alcuni dei principali paesi donatori (fra i quali i maggiori Stati industrializzati riuniti in seno al G8) hanno aumentato consistentemente il loro impegno nei confronti dello sviluppo dell'Africa. La Svizzera condivide e sostiene gli obiettivi della Nepad. La maggior parte dei programmi di sviluppo e cooperazione svizzeri corrispondono agli obiettivi di quest'ultima. Per sostenerne il piano d'azione, la Svizzera focalizza la sua cooperazione sulle

attività della Nepad, promuovendo la creazione di sinergie. La sede del segretariato della Nepad si trova in Sudafrica; il suo compito è di incentivare il programma nel continente.



©-Africa / bf

Evitare che la catastrofe del



Gabriela Neuhaus (4)

Aiuto per il Darfur

Fra l'autunno 2003 e la primavera 2004 si è verificato un drammatico aumento del conflitto che da tempo covava nella regione del Darfur, nel Sudan occidentale. I resoconti dei massacri e degli sfollamenti hanno scosso il mondo, evocando ricordi legati al genocidio commesso in Ruanda. A fronte della catastrofe umanitaria in atto, la Svizzera ha aumentato consistentemente il budget previsto per il Sudan: fino a fine 2004 essa parteciperà con ulteriori 5 milioni di franchi (10 milioni in tutto) all'aiuto d'emergenza internazionale attivato ora su vasta scala per il Darfur. Con il contributo promesso per il Darfur in occasione di una conferenza dei donatori, la Svizzera sostiene, sul piano delle finanze e delle risorse umane, il CICR, il Programma alimentare mondiale PAM, l'organizzazione dell'ONU per l'aiuto ai rifugiati UNHCR, nonché varie ONG svizzere.

Titoli a caratteri cubitali e interventi internazionali si sono avuti solo quando nella regione del Darfur, nel Sudan occidentale, i massacri e gli sfollamenti in massa erano già in corso. Mentre l'attenzione internazionale si concentra su questa catastrofe umanitaria, nel più grande paese d'Africa già si profila il prossimo sanguinoso conflitto. Di Gabriela Neuhaus (testo e foto).

Appena usciti da Port Sudan la strada si perde nella sabbia. Qualche raro camion dal pesante carico si affanna ad avanzare verso nord, in direzione dell'Egitto, sollevando un polverone sotto il sole cocente. A metà strada, direttamente sulla riva del Mar rosso, si trova il villaggio Mohd Gol. La torre di guardia, costruita ai tempi del dominio coloniale britannico, sta decadendo; le capanne che la circondano sono costruite alla bell'e meglio con il raro legname e scarti della civilizzazione.

Gli abitanti del villaggio appartengono alla tribù dei beja, un popolo nomade, da millenni di casa in questi luoghi con le sue mandrie di cammelli e greggi di capre.

Negli anni Ottanta in questa regione, regolarmente afflitta dalla siccità, una carestia devastante aveva portato con sé fame e morte, privando molte famiglie beja della loro base tradizionale di sussistenza.

La perdita degli animali li aveva infatti costretti ad abbandonare la vita da nomadi. Oggi molte di queste persone tentano bene o male di vivere da sedentari. Gli uni nelle bidonvilles di Port Sudan, la cui economia è praticamente a terra dall'embargo commerciale imposto dagli Stati Uniti. Gli altri nel deserto, cercando di crearsi una magra esistenza che non sia basata solo sull'allevamento.

L'organizzazione africana di sviluppo Acord sostiene poco meno di una ventina di simili villaggi nella provincia di Halaib. Le collaboratrici e i collaboratori indigeni conoscono bene la miseria che affligge la gente. Mentre per il regime di Khartoum e anche per il resto del mondo il Sudan orientale sembra non esistere, da anni essi compiono il faticoso viaggio da Port Sudan verso nord per aiutare chi resiste in quel desolato angolo della Terra.

Darfur si ripeta



Speranza minacciata

«Grazie ad Acord la vita è migliorata», racconta una vedova avvilita nell'abito nero che, con una dozzina di altre donne e alcuni uomini del villaggio, ha accolto i visitatori stranieri presso il nuovo centro femminile di Mohd Gol. «In passato me ne stavo tutto il giorno in casa, preparavo il caffè e aspettavo. Oggi incontriamo chi ci pare e piace e, soprattutto, cerchiamo insieme di migliorare la nostra vita e di guadagnare qualcosa». Mohamed Juckan, capo del villaggio di Mohd Gol, aggiunge: «All'inizio ero assolutamente contrario che le donne si dessero da fare fuori casa. Ma oggi non mi resta che constatare le ricadute positive».

Ciò che la gente ha realizzato qui negli ultimi anni insieme ad Acord è effettivamente impressionante: la situazione d'emergenza ha indotto ad abbandonare vecchie tradizioni rendendo possibile lo sviluppo, allontanando così l'imminente pericolo di una carestia. Oggi alcune donne di Mohd Gol si dedicano a lavori di sartoria, il villaggio conta alcuni piccoli negozi, la pesca è praticata in modo più professionale e i tuffatori raccolgono nel Mar Rosso molluschi da vendere al mercato come mangime per i volatili. Nel villaggio vi sono inoltre delle levatrici professioniste, un maggior numero di bambine e bambini frequentano la scuola, e non si pratica più l'escissione. Ciononostante, la gente di Mohd Gol continua ad avere solo un minimo per sopravvivere e sul loro futuro incombe la minaccia di una tragedia. La cooperazione allo sviluppo, realizzata con molto impegno, potrebbe rivelarsi sprecata a causa delle avverse condizioni.

Provincia affamata

«La regione del Mar Rosso sarebbe una regione ricca», osserva in merito alla situazione attuale un collaboratore di Acord. «Abbiamo il porto, l'oleo-

dotto, una raffineria di petrolio, miniere d'oro e altre risorse minerarie. Ma tutto il denaro, nella misura in cui ancora circola, è ritirato da Khartum per alimentare la macchina bellica». Per gli investimenti urgentemente necessari in strade, ospedali o scuole, l'Est del paese non riceve sostegno né dal governo, né da organizzazioni umanitarie. Questa emarginazione economica va di pari passo con una politica d'oppressione da parte del governo che, come già accadde nel Sud e all'Ovest del paese, potrebbe sfociare in una sanguinosa catastrofe.

Alla fine di aprile – mentre a Naivasha si svolgevano le trattative di pace fra capi dei ribelli del Sud e il governo, e gli orrori umanitari nel Darfur spiccavano nei titoli di stampa nel mondo – alla frontiera eritreo-sudanese i membri armati del Congresso Beja festeggiavano il loro decennale. Da quando hanno fatto ricorso alle armi si sono ripetutamente verificati sanguinosi scontri fra ribelli beja e unità governative, ma finora praticamente sempre senza che l'opinione pubblica mondiale ne venisse a conoscenza.

«Ora, dopo che lì si è verificato ciò che non avrebbe mai dovuto verificarsi, tutto il mondo punta gli occhi sul Darfur!», dice Asha Elkarib, di-





Gabriela Neuhäus (2)

«La situazione nel Darfur fa sì che la firma del trattato di pace di Naivasha sia accompagnata da una nota dolente. La comunità dei donatori, incluse l'ONU e la Banca mondiale, è restia a effettuare investimenti di una certa portata per lo sviluppo del paese. Di fronte alla grande miseria nel Darfur, la sopravvivenza delle vittime costituisce, una volta più, la preoccupazione principale. La cooperazione allo sviluppo, che si svolge in un'ottica di lungo termine, non è certamente prioritaria in una simile situazione».

Hansjürg Ambühl, capo Aiuto umanitario, Sezione Africa

rettrice regionale di Acord, sfogandosi sulla tardiva reazione della comunità internazionale ai massacri e agli sfollamenti nel Sudan occidentale. Ma ancor più la amareggia il fatto che, mentre la politica internazionale e le opere umanitarie si attivano finalmente nel Darfur, la storia potrebbe ripetersi: «Se nessuno interviene a titolo preventivo, tra non molto nell'Est del paese si verificherà la prossima catastrofe», ammonisce Asha Elkarib. Come già fecero i ribelli del Darfur, anche quelli del Sudan orientale hanno inutilmente cercato di far sentire la loro voce nel processo di pace di Naivasha.

Pace per tutti?

La firma degli ultimi protocolli del trattato di pace fra il Movimento di liberazione dei sudanesi del Sud (SPLM) e il governo è stato trasmesso in diretta

in tarda serata il 26 maggio dalla televisione sudanese. Anche la gente di Mohd Gol sul Mar Rosso ha guardato le immagini con grande interesse. Benché il Sudan orientale e le aspettative dei beja non siano affatto menzionati in questo complicato trattato di pace, la gente nutre comunque speranza. Anche se non nel proprio regime. «Oggi è una giornata propizia», dice il capo del villaggio Mohamed Juckan accogliendo l'indomani gli ospiti stranieri. «Ora che abbiamo la pace, i vostri paesi possono venire e aiutare anche noi con i loro soldi». ■

(Tradotto dal tedesco)

Aiuto d'emergenza per le vittime della guerra

(gn) Il Sudan ha conosciuto per oltre vent'anni una sanguinosa guerra civile fra il Nord e il Sud. Le radici del conflitto affondano nell'era coloniale: già sotto il dominio britannico, le province del Sud erano trascurate e non si erano praticamente sviluppate. Le organizzazioni dei ribelli lottarono in seguito per migliorare la situazione e aumentare l'indipendenza del Sud rispetto al Nord di tradizione islamica. Un elemento centrale di questa guerra – fra le cui vittime si contarono, oltre a innumerevoli morti, circa 4 milioni di sfollati interni e 480'000 rifugiati – è rappresentato dai ricchi giacimenti petroliferi che si trovano soprattutto nel Sudan meridionale. Dopo vari tentativi di giungere a un trattato di pace, questo conflitto dovrebbe ora concludersi con il nuovo accordo integrale negoziato per mesi nella città keniota di Naivasha. «Se questo trattato di pace darà buone prove, c'è la speranza di affrontare in Sudan la cooperazione allo sviluppo in un'ottica di lungo termine. Attualmente, però, non sussistono ancora le condizioni necessarie», spiega Hansjürg Ambühl, responsabile presso la DSC dell'aiuto umanitario in Africa. In seguito alla massiccia violenza armata con la quale il Nord ha messo in ginocchio il Sud, negli ultimi decenni si forniva soprattutto aiuto umanitario per garantire la sopravvivenza delle persone colpite.

Benvenuti al club dell'umiliazione

Il governo honduregno rivela di essere alle prese con un preventivo deficitario; quello nicaraguense segnala che il 36 per cento delle sue entrate è destinato al rimborso del debito privato e internazionale; il Guatemala lotta per una migliore posizione nelle trattative sul debito. La situazione ci propone l'immagine di quell'inquilina che, non in grado di pagare l'affitto, è messa in mezzo a una strada con tutte le sue masserizie. I paesi centroamericani si sono ormai abituati a dipendere, anno dopo anno, dalla visita del Fondo monetario internazionale, il cui esecutivo mostra loro la maniera in cui dovranno amministrare le rispettive economie. In questi termini, parlare di sovranità è solo ridicolo, e pretendere autonomia appare cosa risibile. Le vecchie «repubbliche delle banane» (che fortunatamente non lo sono più) sono passate dalla dipendenza dalla frutta (la banana) ad essere loro stesse frutto di succosi interessi. Tra il 1960 ed il 1990 i crediti furono abbondanti. I procuratori della banca mondiale rincorrevano i paesi, offrendo loro capitali perché dovevano, dapprima, collocare i dividendi risultanti dalla guerra mondiale e poi gli sgorganti petrodollari. In quelle occasioni, i creditori – sagaci venditori – sapevano che quel denaro non sarebbe mai stato restituito in quanto sarebbe sfumato in progetti illusori, commissioni ufficiali e corruzione. Ciò nonostante, aprirono la casa forte (cornucopia dollarizzata) e prestarono quanto c'era da prestare, con inaudita facilità. Il risultato: un enorme indebitamento e la grande incapacità di pagare. L'America latina è arrivata ad ipotecarsi sommamente, ed oggi ne soffre le conseguenze. Nel 2004 il debito estero dei cinque paesi centroamericani

ammonta a quasi 23 miliardi di dollari Usa, una cifra modesta per il Nord, ma enorme per essi. Un quarto di questa somma è finito nelle mani di militari e imprenditori, di governanti e ministri, di consulenti e pianificatori; un'altra parte è stata destinata a consulenti provenienti dai paesi creditori ed imposti da questi medesimi. E oggi, per ottenere il condono del debito, la nazione che lo desidera deve iscriversi in una specie di club dell'umiliazione e riconoscersi come paese mendicante, altamente indebitato. Nel corso di quaranta anni gli interessi pagati hanno superato del quintuplo il capitale, un'emorragia terribile poiché se sommate al montante della corruzione – vero cancro sociale del secolo – la loro rendita avrebbe permesso di dare progresso ed elevata qualità di vita alle nazioni indebitate. A sua volta, è innegabile che fino a quando le società centroamericane non eseguono riforme democratiche e profonde, l'aiuto è versato in un contenitore perforato, il cui gocciolare, visibile o impercettibile che sia, fa svanire l'impatto benefico del dono o del prestito. Nelle città dell'istmo prolifera la povertà, ma anche lo sfarzo esagerato, e raramente controllato: automobili di gran lusso, residenze da miliardari, negozi con prodotti esotici adeguati a gusti (e abbondanza economica), profumi francesi, datteri egiziani, alcolici scozzesi e conti bancari in Svizzera. Il baratro tra ricchi e poveri non è soltanto allarmante, bensì qualcosa che cresce, giorno dopo giorno. Tuttavia, le radici del problema non sono di natura economica bensì politica. Il processo educativo dovrà comportare un cambio di mentalità, da generazione a generazione; la società si sforza, spinge e conquista spazi,

ma secondo ritmi di grande lentezza; le classi dirigenti approvano ovviamente mutamenti cosmetici, che non causano ingiuria alcuna a concessioni e interessi esistenti, e le inchieste rivelano un nuovo pericolo: i popoli sono disposti ad accettare anche regimi dispotici se questi garantiscono loro una migliore esistenza. E tutto ciò pone a rischio il consolidamento della democrazia, mette addirittura in pericolo lo spirito stesso della libertà. Le costrizioni imposte dal debito non sono solo questione di numeri, bensì di giustizia. Condizione per il condono dovrebbe essere che i mezzi liberati siano destinati alla trasformazione della società, investiti in educazione e salute per il popolo, integrando questi paesi nel mondo di oggi. Una svolta che solo i paesi creditori possono imporre. Di ciò ci sono debitori. Se succederà, sarà finalmente un debito che saremo ben felici di pagare. ■

(Tradotto dallo spagnolo)



Julio Escoto non è soltanto uno degli scrittori e dei giornalisti più conosciuti dell'Honduras, ma appartiene anche alla piccola cerchia di intellettuali maggiormente profilati del suo paese. La caratteristica per la quale si distinguono i suoi scritti è nella sua identificazione con l'Honduras e con i valori di questa terra. Fra le opere più conosciute di questo autore sessantenne – che ha ricevuto diversi riconoscimenti a livello internazionale – sono da citare «Los guerreros de Hibueras», «El árbol de los Pañuelos» e «Rey del albor e madrugada». Non risultano traduzioni in italiano di sue opere.



Olivia Heuser

Rap all over

Il rap investe il mondo, da ogni apparecchio radio riecheggia il ritmico canto parlato. L'hip hop è divenuta una forma di espressione pubblica efficace per protesta ed emancipazione giovanile. Nonostante che il sound sia globale, dietro ci sono sempre storie locali. Di Jay Rutledge*.



F. Palladino (4)

Nel 1999 la stella del rap Eminem pubblicava il suo LP Slim Shady. Una delle canzoni più note dell'LP è «My name is...?», dove nei panni di Slim Shady Eminem fa i conti con il tran tran della vita quotidiana americana. Un paio d'anni più tardi, in Nigeria un giovane rapper di nome Terry da Rapman registra la sua versione di «My name is...?» con il titolo «I am a Nigerian». Imita l'inconfondibile stile rap di Eminem e racconta la

storia della sua vita in Nigeria. Già dalle prime immagini del videoclip, una cosa è certa: non si tratta proprio degli Stati Uniti. Sullo sfondo bruciano pneumatici, e gentaglia preda fra strade saccheggiate. Con esagerata ironia Terry offre a sé e ai suoi concittadini uno specchio. Terry è al verde, non ha un lavoro, e la sua amica gli rimprovera che gli uomini nigeriani non sono romantici perché «they don't buy expensive gifts» («non fanno regali

costosi»). E più avanti canta: «Life is hard, I can nearly survive, but like most Nigerians I swallow my pride» («la vita è dura, sopravvivo a malapena, ma come molti nigeriani mando giù il mio orgoglio»), o «If a rich man offered a million bucks to sleep with my wife, I'd be sure, take her for half the price» («se un ricco mi offrì un milione per dormire con mia moglie, sono certo che la prenderebbe anche per la metà del prezzo»).

Hip hop dalla Nigeria...

Terry si dedica all'hip hop dal 1991, ma a livello internazionale le varie forme locali di hip hop sono ancora a malapena considerate. Eppure l'hip hop è da un buon decennio la lingua in cui ampie fasce di giovani di tutto il mondo articolano i loro valori e la loro identità. Uno sguardo agli scaffali di musica europei dà una prospettiva diversa all'abusato detto «la musica non conosce confini». Dipende infatti



dal tipo musica!
Lo scambio culturale tra Europa e il resto del mondo continua a pensare in tradizioni regionali. Mentre un paese come la Nigeria è percepito attraverso le sue tradizioni, in Europa si parla di cultura. Questo concetto è reso più chiaro, per esempio, dalle compilation internazionali che portano titoli come «Global Hip Hop». «Global Hip Hop» è messo allo stesso livello di hip hop cui vengono mescolati elementi musicali locali tradizionali. Si cerca

dunque un genere di «hip hop mondiale». Terry da Rapman non rientra negli schemi. La sua musica è da parte a parte statunitense. I contenuti che trasmette, per contro, non potrebbero essere di più scottante attualità o più locali di così. Ma è proprio l'imitazione di Eminem a dare maggior efficacia alla canzone. Terry dimostra di conoscere Eminem (anche la gioventù nigeriana è collegata alla rete mondiale!), di saper rappeggiare come Eminem, e addirittura di andare oltre, mostrando attraverso una descrizione ironicamente grottesca della quotidianità in Nigeria che la Nigeria, appunto, non è l'America.

...al Sudafrica

Negli ultimi dieci anni dopo le prime elezioni democratiche, in Sudafrica la cultura musicale nera ha vissuto un vero e proprio revival. Dopo decenni di oppressione da parte del regime dell'apartheid, il Sudafrica di colore ha nuovamente una propria musica: il kwaito. Il kwaito è nato agli inizi degli anni Novanta ed è un mix di house, hip hop, reggae, township music e recitato. Il kwaito è stato il soundtrack sul cui sfondo il Sudafrica ha festeggiato la sua indipendenza. I



testi sono apolitici e parlano di chi fa le feste. Finalmente terminata l'era dell'opposizione politica, alcune band kwaito come Mafikizolo, Aba Shante o Bongo Maffin hanno iniziato ad attingere nuovamente alle tradizioni musicali del Sudafrica. «Si tratta di festeggiare ciò che siamo», spiega Thandi, voce dei Bongo Maffin. «L'apartheid ha cercato di cancellare qualunque nostra peculiarità: la nostra lingua, la nostra cultura. Per molto tempo abbiamo considerato l'Africa una specie di idea mistica, nessuno sapeva che cosa fosse realmente. Quando siamo in tournée in Europa, tutti pensano che balliamo e cantiamo cose tradizionali; naturalmente fa parte del nostro repertorio, perché appartiene al nostro stile, ma il nostro stile è stato influenzato anche dalla house, dall'hip hop, dal reggae». Bongo Maffin ti avvolge in un mix urbano di tradizioni xhosa, township styles, un po' di Lauryn Hill e afro-romantic e un pizzico di moda streetwear internazionale. Bongo Maffin è la band che ha finora riscontrato il maggior successo internazionale. Le superstar kwaito come Zola o Mandoza, che non mescolano alla loro musica nessuna melodia né strumento tradizionale, ma cantano testi zulu su

ritmi house rallentati, sono praticamente sconosciute al pubblico internazionale. Come per Terry da Rapman, rappresentano il Sudafrica, ma di loro ci si accorge a malapena, pur essendo parte integrante di una storia rappresentativa. Il Sudafrica sta vivendo una nuova ondata di hip hop, questa volta proveniente non da Città del Capo, bensì da Johannesburg. Oggi le band di maggior eco, come H2O o Skwatta Kamp, arrivano dalle township e hanno successo proprio perché rappesgiano in zulu, xhosa o scamto (il dialetto delle township) e raccontano storie cui la stragrande maggioranza della popolazione può identificarsi. Sono proprio queste storie a rendere l'hip hop così interessante a livello mondiale, molto più avvincente delle produzioni musicali tradizionali. ■

(Tradotto dal tedesco)

**Jay Rutledge, giornalista libero, conduce per la radio bavarese l'emissione «Weltempfänger». Cura inoltre un marchio musicale dedicato alla musica giovane urbana proveniente dal resto del mondo.*



Via lattea interattiva

Dopo il successo sul grande schermo di «Q Begegnungen auf der Milchstrasse», il regista svizzero Jürg Neuenschwander lancia un ulteriore progetto interattivo altrettanto appassionante.



(mr) Dalla prima nel 2000 al Festival internazionale del film di Locarno, il documentario di Neuenschwander «Q Begegnungen auf der Milchstrasse» è stato invitato ad altre 40 rassegne cinematografiche. In occasione dell'invito al Festival panafricano del cinema di Ouagadougou è nata l'idea di filmare anche l'itinerario di presentazione del film in differenti villaggi e città della zona saheliana e di pubblicare queste immagini insieme a «Q Begegnungen auf der Milchstrasse» su DVD/DVD-ROM. I tre allevatori svizzeri e produttori di latte che nel documentario mostravano ai contadini del Burkina Faso e del Mali le loro aziende dell'Oberland bernese hanno partecipato al viaggio di presentazione, e in «AmiAmadou» raccontano ora la loro esperienza nel Sahel. Il dialogo tra le culture iniziato in Svizzera ha dunque trovato un seguito. «Avevo già da tempo in testa l'i-

dea di partire dal successo di «Q Begegnungen auf der Milchstrasse» per produrre un DVD/DVD-ROM interattivo», racconta Jürg Neuenschwander. Grazie al sostegno della DSC il 51enne regista, che divide il suo tempo tra Washington e la Svizzera, è finalmente riuscito a realizzare il suo progetto: il DVD/DVD-ROM sarà disponibile in Svizzera a partire da settembre. Oltre alla premiata pellicola, esso propone il seguito «AmiAmadou» e un CD con materiale musicale e sonoro inedito.

Dalla scheda di lavoro alla lezione tipo

Sia le sequenze girate nella zona del Sahel, sia quelle girate in Svizzera focalizzano l'attenzione sui tratti comuni e le differenze, ma anche sulla fiducia e le nuove sfide in Africa quanto in Svizzera. Il DVD/DVD-ROM offre numerosi spunti per appro-

fondire il dibattito su importanti temi del nostro tempo. Spiccano in particolare i capitoli dedicati all'istruzione e allo sviluppo, elaborati in particolare per l'insegnamento nelle scuole medie superiori e professionali: ritratti, voci del Sud, globalizzazione, concezioni del mondo e della vita, allevamento di bestiame e latte. Oltre a preziose informazioni di fondo e schede di lavoro, sul DVD-ROM vi sono anche lezioni tipo. ■

(Tradotto dal tedesco)

Offerta interattiva

Il DVD/DVD-ROM è composto da un DVD con tutte le riprese video e sonore, e di un DVD-ROM con documenti di testo e modelli di stampa. La seconda parte si addice in particolare ad attività educative, con lezioni tipo su temi selezionati, schede di lavoro e informazioni di fondo. Il cofanetto è disponibile in lingua francese, tedesca e inglese. Il film è destinato a un pubblico sopra i 15 anni (scuole medie superiori e professionali). «Begegnungen auf der Milchstrasse» si addice particolarmente anche allo studio autodidattico.

«Begegnungen auf der Milchstrasse - special Edition DVD/DVDROM» - per ordinazioni: *Formazione e sviluppo*, tel. 031 389 20 21; verkauf@bern.globaleducation.ch; prezzo CHF 60.00 per scuole e insegnanti, CHF 80.00 per servizi media (diritti di locazione inclusi) Maggiori informazioni su www.filmeeinelwelt.ch

Sharp Sharp!

(bf) Per la quarta volta lo Schlachthaus Theater di Berna organizza un festival di 10 giorni dedicato alla cultura contemporanea del Sud: una cultura che si presenta come di grandissima attualità, spassosa, irriverente e capricciosa. Dopo aver presentato per tre volte la cultura contemporanea del Sud, la quarta edizione sarà riservata allo straordinario panorama culturale del Sudafrica. Contrariamente a quanto accadeva sotto il regime dell'apartheid quando il Market Theatre e i musical come Sarafina suscitavano l'attenzione generale, oggi da noi la creazione recente non è degnata d'interesse. L'abolizione dell'apartheid, avvenuta dieci anni fa, offre ora per tutto l'anno, sotto il titolo «Ten years democracy», la possibilità di rimediarsi. Dalle giornate di danza fino ad Afro-Pfingsten sarà dunque la volta del Sudafrica. Al centro di «Sharp Sharp! South African Arts Festival» vi sarà la creazione teatrale contemporanea, ma non mancheranno neppure le danzatrici, gli artisti del parlato, le hip hopper e i videasti. «SharpSharp! South African Arts Festival» dal 27 ottobre al 7 novembre presso lo Schlachthaus Theater di Berna; ulteriori informazioni presso il teatro stesso, tel. 031 312 96 47 oppure nel sito www.schlachthaus.ch

Focus Europa dell'Est

(bf) Il tema della conferenza annuale della Cooperazione con l'Europa dell'Est, che si terrà il 2 novembre, sarà «Transizione e partecipazione dei cittadini». Sul piano geografico, il Focus si concentrerà su tre paesi dell'Europa orientale: Macedonia, Bulgaria e Albania. Saranno presenti le rappresentati e i rappresentanti delle organizzazioni civiche e delle autorità di quei paesi. Le manifestazioni, i workshop e le relazioni –

in particolare quelle di Micheline Calmy-Rey ed Erhard Busek, coordinatore speciale del Patto di stabilità – mostreranno in che misura la democratizzazione abbia favorito la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Focus Europa dell'Est, il 2 novembre all'Hotel Marriott a Zurigo. La partecipazione è gratuita. Informazioni e iscrizioni presso la Sezione media e comunicazione della DSC, tel. 031 322 44 12.

Professioni ambite

(bf) Il 4 settembre si terrà presso il Kongresshaus di Bienne il forum cinfo. In Svizzera è l'unico convegno dedicato al tema del lavoro nell'ambito della cooperazione internazionale. Oltre 1'000 visitatrici e visitatori lo avevano frequentato due anni fa, e questa volta saranno molti di più, visto che le professioni della cooperazione internazionale sono ambite come non mai. Il programma del forum cinfo prevede, oltre a relatrici e relatori interessanti, conferenze, dibattiti e presentazioni video. Nel contempo presenzieranno alla manifestazione oltre 80 organizzazioni per informare sulla loro attività, nonché sulle opportunità e i requisiti professionali, le offerte di formazione e perfezionamento, le opportunità per la gioventù e la politica della cooperazione internazionale. Il cinfo ha inoltre rielaborato la sua cartella informativa sulla cooperazione internazionale. Essa descrive le basi e il contesto della cooperazione internazionale e presenta alcuni dei principali attori statali svizzeri attivi nel campo della cooperazione internazionale, alcune organizzazioni partner internazionali e una tipologia delle organizzazioni non governative (ONG) presenti nel campo della cooperazione internazionale. Questa cartella è ottenibile al prezzo di CHF 10.00 più spese di spedizione presso: cinfo, casella postale 7007, 2500

Bienne 7. Forum cinfo, il 4 settembre 2004 dalle ore 10.00 alle 16.00 presso il Kongresshaus di Bienne, non è necessario annunciarsi; per ulteriori informazioni: www.cinfo.ch

Inseguendo il fumo

(dg) John Waluye, un giornalista della Tanzania molto noto in patria, conduce da otto anni ricerche sulle conseguenze dell'invasione del tabacco nel suo paese. Ponendosi nella sua prospettiva, il film ci avvicina al mondo dell'industria del tabacco. Esso mostra dove vengono coltivate, raccolte ed essiccate le foglie di tabacco. I colloqui con i produttori e i commercianti fanno intuire quale sia la posizione di potere assunta dalle multinazionali che, con le loro cifre d'affari miliardarie, risultano praticamente inattaccabili. John Waluye si reca poi in Germania per parlare con i responsabili della Reemtsma, uno dei maggiori produttori di tabacco, ma le persone competenti non hanno tempo per le sue domande inopportune. Il documentarista Peter Heller, una personalità impegnata, è riuscito ad affrontare ancora una volta con successo il tema della globalizzazione e dello sviluppo sostenibile partendo da un esempio concreto. «Kahlschlag für den blauen Dunst» di Peter Heller, Germania 2003. Documentario, video VHS, tedesco, 30' (versione ridotta), dai 14 anni; noleggio e vendita: Formazione e Sviluppo, tel. 031 389 20 21, verkauf@bern.globaleducation.ch; ZOOM, tel. 01 432 46 60, verleih@zoom.ch

Film

Servizio



Prezzo: CHF 40.– per scuole e insegnanti, CHF 60.– per i centri multimediali (incl. diritti di locazione); sussidio didattico con scheda di lavoro sul sito www.filmeeinewelt.ch

Ballate tutto swing

(er) Dapprima intona un jodel che sale dal cuore in una voce a metà strada fra pettorale e gutturale, proprio come quella delle donne pigmee minacciate di estinzione. Poi però il suo delicato e caldo contralto, avviluppato da dolci suoni di chitarra e dalla leggera misura della calabassa o del balafon, ci fa venire la pelle d'oca regalandoci ballate toccanti. Alla maniera di una cantautrice genuina, l'ivoriana Dobet Gnahoré compone da sé musica e testi delle proprie canzoni. Con esse denuncia la crudeltà e l'ingiustizia, e racconta sia in varie lingue africane che in francese dell'afflizione, della speranza e dell'Aids; mentre il suo ensemble Créons intesse melodie mandinghe d'Africa occidentale, passaggi alla chitarra ziglibiti di Costa d'Avorio, ritmi di rumba congolese, pop bikutsi del Camerun e sound high-life del Ghana fino a formare un tappeto sonoro tutto swing. Si odono anche tocchi finissimi di jazz e flamenco. Tutto ciò rientra nelle sonorità di una giovane musicista ventunenne in procinto di affascinare gli appassionati della world music nel mondo intero. *Dobet Gnahoré; «Ano Neko» (Contre-Jour/RecRec)*

Ipnotiche sonorità riddim

(er) Porta il turbante Bobo Dreads Keith Anthony Blair aka



Anthony B. La spiritualità gli fu posta in culla e lui crebbe con la Bibbia nelle piantagioni di zucchero dell'hinterland giamaicano. Da giovane cantò nel coro della chiesa. Nella sua vita di teenager si imbatté in seguito nei rastafari in vena di coscientizzazione. Ben presto suscitò clamore le sue lotte per la giustizia, contro la corruzione, la violenza e la povertà. Puntualmente sopraggiunse un divieto di esprimersi alla radio: nel 1996, quando interpretava «Fire Pone Rome». Anche nel suo decimo LP il trentottenne singjay canta con l'energia trasmessagli dall'impegno. Le parole del profeta esercitano un'azione quasi ipnotica. E alla trance da riddim contribuisce anche la penetrante voce incitata dal rullo dei tamburi e da un galoppante accompagnamento degli strumenti a corde. In programma vi è insomma sia dancehall che ragga, dub e roots reggae.

Anthony B; «Justice Fight» (Fire Ball/RecRec)

La modernità incontra la tradizione

(er) Pulsano in maniera ripetitiva i ritmi percussionistici digitali. Cupi rullano i ritmi del conga. Suoni corposi del liuto kora a 21 corde si susseguono. Sound elettronici marcano accenti chiari e lievi che ricordano le sequenze melodiche dei flauti dei nomadi peul d'Africa occidentale. Calde e piene, ma anche insistenti e chiare fluttuano le tre avvicinenti voci femminili delle divine Hadja Kouyaté (Guinea), Aissata Baldé (Senegal) e Ramatta Doussic (Mali). A compiere questo viaggio attraverso il brillante sound dell'elettronica e i ritmi africani ci invita, con un album live, l'innovativo trentacinquenne francese Frédéric Galliano, sperimentatore e prestigiatore sonoro, dj, percussionista, compositore e produttore. RegISTRAZIONI DI CON-



certi su 11 tracce (più video in omaggio) rendono la densa atmosfera dell'armonioso passaggio di nubi sonore: la modernità incontra la tradizione, trance meets vocal power.

Frédéric Galliano & The African Divas; «Sacré Live!» (F Communications/Musikvertrieb)

Giustizia per entrambi i generi

«Svizzera oltre», la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi d'attualità per la politica estera svizzera. Il numero 4/2004 consacrato alle pari opportunità – che uscirà a fine settembre – analizza cosa si debba intendere per questo concetto e come si possano realizzare gli obiettivi del gender mainstreaming, segnatamente più giustizia per entrambi i generi. Altri temi proposti dal quaderno sono: la casa delle nazionalità in Sudan, l'impegno delle donne arabe per la pace, nonché i dialoghi sui diritti umani. Il tema prioritario nel numero di giugno era quello del conflitto in Medio Oriente. «Svizzera oltre» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese. L'abbonamento è gratuito e può essere ordinato presso: *«Svizzera oltre», c/o Schaer Thun AG, Industriestrasse 12, 3661 Uetendorf*

Genocidio ritardato

(jls) La ruandese Esther Mujawayo è sopravvissuta con le tre figlie al genocidio, mentre il marito e il resto della famiglia sono stati massacrati. Dieci anni

dopo pubblica una testimonianza pregnante, raccolta dalla giornalista algerina Souâd Belhaddad. Nel libro intitolato *SurVivantes* descrive, attraverso la sua vicenda personale, il destino collettivo di tutto il Ruanda. Esther Mujawayo analizza le reazioni di coloro che sono sfuggiti agli omicidi. Denuncia la sorte riservata alle donne sopravvissute, delle quali oltre la metà è affetta da Aids; stuprate dagli autori del genocidio, contagiate di proposito, queste donne tutti muoiono lentamente per mancanza di accesso alle triterapie, mentre i loro carnefici detenuti dall'ONU beneficiano delle migliori cure mediche. Lo scorso mese di aprile, durante il Salone internazionale del libro e della stampa di Ginevra, *SurVivantes* ha ricevuto il Premio Ahmadou Kourouma, intestato al grande narratore ivoriano recentemente scomparso. Questo riconoscimento – creato dal Salone africano del libro, della stampa e della cultura, patrocinato dalla DSC – è stato assegnato quest'anno per la prima volta. *«SurVivantes», Esther Mujawayo e Souâd Belhaddad, Éditions de l'Aube, Parigi, 2004.*

Sogni infranti

(bf) Per Kenza la patria non è né sulla sponda sud né su quella nord del Mediterraneo. Lei è nata nel 1962, anno dell'indipendenza d'Algeria. All'università si sente a casa fra i giovani intellettuali fino a quando il suo amato Yacef, piegandosi alle tradizioni, prende in moglie la cugina prescelta per lui dai genitori. Il giovane tradisce così l'idea coltivata insieme di un'Algeria libera, dallo spirito aperto. Kenza si rifugia nella città francese di Montpellier. La scrittrice e medico algerina Malika Mokeddem descrive nel suo romanzo «Storia di sogni e assassini» la situazione algerina, ponendo tuttavia l'ac-



cento sul destino del singolo. Con perspicacia e sensibilità descrive una generazione magrebina che non risente le diverse culture come ostili alla vita, ma semplicemente come una realtà quotidiana. La storia potrebbe recare tratti autobiografici, dato che Malika Mokeddem, opponendosi al padre ma con l'appoggio della nonna, fu la prima ragazza del suo clan a frequentare il liceo. Nell'esilio parigino, ha poi concluso nel 1977 gli studi in medicina, iniziati a Orano. *«Storia di sogni e assassini» di Malika Mokeddem, Giunti Editore, Firenze*

Zoom sulla globalizzazione

(bh) L'esposizione di fotografie «Récits d'une mondialisation» già mostrata a Ginevra l'anno scorso si sposta ora a Zurigo (dal 2 al 19 settembre) e a Chiasso (dal 16 ottobre nell'ambito della Biennale di fotografia presso il capannone dell'ex fabbrica di biancheria Calida). 10 fotografi illustrano aspetti concreti della globalizzazione in America

latina, Africa, Europa, Asia e America del Nord. L'esposizione è nata su iniziativa della DSC ed è prodotta dal fotografo zurighese Daniel Schwartz. Entrambe le mostre saranno accompagnate da varie manifestazioni. L'11-12 settembre si terrà per esempio presso la Literaturhaus di Zurigo una lettura con attori e autori.

A Chiasso sono previste per il pubblico manifestazioni alla presenza dei fotografi che espongono.

*Dal 2 al 19 settembre a Zurigo presso ewz-Untenwerk Selnau
Dal 16 ottobre a Chiasso nell'ambito della Biennale di fotografia, ex fabbrica Calida*

Lettera alla redazione

La posizione di Re Norodom Sihanouk

A richiesta di Sua Altezza Reale Norodom Sihanouk, Re di Cambogia, pubblichiamo la precisazione che egli ha inviato alla redazione di «Un solo mondo» in data 6 maggio 2004 in merito all'articolo di Rüdiger Siebert «Il libero mercato oltre la cortina di bambù», apparso nel n. 3 del settembre 2003:

1. Non ho cambiato né fronte né alleati. I miei migliori amici sono e rimangono quelli del Piccolo Popolo Khmer e, sul piano internazionale, la R.P. di Cina e la R.P.D. di Corea, paese nel quale mi trovo attualmente. Ho sempre lottato contro il colonialismo, l'imperialismo, l'espansionismo, l'egemonismo, il neocolonialismo, il neoimperialismo. Sono l'artefice della neutralità della Cambogia. Sono uno dei fondatori del movimento dei paesi non allineati. Sono francofono e francofilo. Per quanto riguarda il Vietnam comunista, ero dalla «sua parte» quando rispettava l'integrità territoriale del mio paese, lottava per l'indipendenza e la riunificazione nazionale, e quando noi (cambogiani e vietnamiti) dovevamo lottare contro l'imperialismo statunitense che interveniva illegalmente in Indocina. Ma in seguito ho dovuto lottare contro questo stesso Vietnam che, fra il 1979 e il 1989, colonizzava la mia patria, il Cambogia.

2. Non «accuso» nessuno nei testi che ho inserito nel mio sito web (Internet) ecc. Non faccio altro che menzionare fatti che tutti conoscono perfettamente e possono facilmente verificare.

3. Nel 1993, in occasione delle elezioni legislative generali svoltesi in Cambogia sotto il controllo dell'UNTAC (United Nations Transitional Authority), il popolo cambogiano elettore aggiudicò una grande e chiara vittoria al partito monarchico sihanoukista FUNCINPEC, presieduto da mio figlio Norodom Ranariddh. Se avessi voluto esercitare il potere lo avrei preso nell'assoluta legalità basandomi su questa vittoria elettorale conseguita «in modo regolare» dai miei sostenitori. È perciò ingiusto attribuirmi la qualifica di «disperato». Sono uno «scorpione» (per quanto riguarda il segno zodiacale) come il mio idolo, il generale Charles de Gaulle. Sia lui che io siamo nati con un coraggio che ci permetteva, rispettivamente permette di ignorare la disperazione.

Esposizioni

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vufray (vuc)
Barbara Affolter (abb)
Joachim Ahrens (ahj)
Antonella Simonetti (sia)

Jean Philippe Jutzi (juj)

Thomas Jenatsch (itm)
Beat Felber (btf)

Redazione:

Beat Felber (btf - Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: Mermod SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch www.dsc.admin.ch

109846

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 55'000

Copertina: Meissner / laif

Nella prossima edizione:

La cooperazione allo sviluppo multilaterale è sempre più importante: come funziona, che effetti produce e quali sono i limiti?



Cordula Kropke / Agenda